L'Onore del Marito

I

Io Mariano J. Nash, colla presente prometto di pagare al Cav. Consigni la somma di L 750, qualora la sua commedia intitolata "L'onore del marito" ~~ot~~ ottenga un buon successo sulle scene americane negli Stati Uniti d'America.

Parigi 5 giugno 78

1

II

I Marian S Nash hereby
promise to pay Caro Lorenzini
the sum of 750 frs when
his comedy called, L'Onore
del Marito will have been
considered a success on the
American Stage in the
United States of America

Marian S Nash

Paris 7th June 1872.

2

L'Onore del marito – Commedia in 3 atti

Atto Primo

Salotto elegantissimo in casa Volfranchi – Porta a destra, a sinistra e nel fondo, Pianoforte, divani, e camminetto acceso.

Scena I.

Il Dottore Leo esce dalla porta a destra, un Cameriere in abito nero gli va incontro, presentandogli la pelliccia, in questo punto dalla porta di fondo entra in scena la Baronessa Giulia, con cappello in testa, e mantiglia di Martora addosso –

Baronessa (Vedendo il Dottore e andando a posare sul pianoforte un mazzo di fiori freschi.) Bravo Dottore! bravissimo davvero!.. Io arrivo, e voi ve ne andate.

Dottore Tutt'altro baronessa, voi arrivate, e io mi trattengo. Avete notizie di vostro marito? Come sta quel caro matto d'Eugenio!

Baronessa Sono tre mesi, che è in Maremma alla Caccia. Non scrive mai. L'altro giorno per miracolo, ebbi una sua lettera di quattro versi, colla quale mi mandava mille baci e una spalla di Cinghiale! Il Cinghiale era squisito. E voi che notizie mi date d'Amelia?

Dottore Esco in questo momento dalla sua camera. –

Baronessa È di già alzata..!

Dottore Da un'ora.

Baronessa Come l'avete trovata?

Dottore (con leggerezza) Al solito.

Baronessa Dico la verità, mi aspettava una risposta un poco più consolante –

Dottore È colpa mia, Baronessa! Voi forse non sapete che i malati più difficili a guarirsi sono appunto quelli

che non sono malati

Baronessa Intendo! Siete sempre fisso nella medesima idea.

Dottore Cioè!..

Baronessa Nel credere che la malattia di mia nipote sia un capriccio –

Dottore Capriccio! No; non dico un capriccio, ... per grazia... la chiamerei piuttosto una malinconia d'indole benigna.

Baronessa E sarebbe!..

Dottore Un'affezione del cuore e dello spirito, difficilissima a definirsi. I suoi caratteri generali sono: polso irregolare e capriccioso, vapori alla testa: leggerissima nausea del proprio marito tendenza febbrile al vago, all'incerto, all'avventuroso... disgusto dei cibi sani, e casalinghi...

Baronessa Dottore, non capisco nulla –

Dottore Proprio nulla!

Baronessa Nulla, Nulla? Nulla!

Dottore Tre volte nulla, allora Baronessa, è segno che avete capito qualcosa.

Baronessa Mettiamo gli scherzi da parte: io vi dico che la malattia è cosa seria... fortunatamente credo di essere arrivato in tempo per poterla guarire –

Dottore Voi!

Baronessa Io.

Dottore Baronessa, non correte tanto con queste guarigioni: se nò mi avvezzerete male la clientela –

Baronessa Povera Amelia!

Dottore Nella mia qualità di medico di casa, potrei avere qualche notizia di questa malattia!

Baronessa Volentieri, ma vi prevengo che mi costringete a dire molto male di un vostro grandissimo amico.

Dottore Di Maurizio (serio)

Baronessa Precisamente di lui! La malattia di Amelia è tutta quell'uomo lì. Fra loro due c'è troppa disparità di nascita, di sentimenti, d'educazione. Amelia, come sapete appartiene al fiore della nostra aristocrazia... mentre l'altro infin dei conti, chi è? Si può dire liberamente, tantopiù che egli stesso mette una certa vanità a non farne un mistero con nessuno... Maurizio non è altro che il fortunato erede di un uomo, che nacque probabilmente scarpellino, e che è morto accollatario di Strade ferrate.

Dottore (ironico) Scusatemi, Baronessa se non ho il tempo di fare il viso rosso per conto dell'amico assente.

Baronessa Ah! non c'è fretta; lo farete a vostro comodo (ridendo)

Dottore Eppoi, vi dirò che in certi momenti, mi sento così plebeo, così volgare, che se dovessi scegliermi un parente, preferirei piuttosto uno zio modestamente accollatario, e millionario come quello di Maurizio, che un patrizio puro sangue, come il padre buon'anima della signora Amelia, il quale sapete benissimo che nacque ricco e marchese, e morì poco più che copista in un ufficio governativo –

Baronessa Ma, Dottore! Voi uscite dalla questione!

Dottore Davvero, Baronessa? E a me che mi pareva di entrarci

Baronessa Credetelo, amico mio; le fedi di nascita si cancellano difficilmente; e il sangue è come il primo colore nelle stoffe ritinte, rifiorisce sempre. Maurizio sarà un buon uomo, una perla d'uomo; un uomo di Platano per dire come dite voi, ma non è ne sarà mai un gentiluomo.

Dottore Non lo dite signora Giulia. Vi rammentate di quel giorno che lo presentai in casa vostra;

Baronessa. Me ne rammento, come se fosse jeri!.. e dice che sono già passati trenta mesi.

Dottore In quel tempo, vostra nipote era fidanzata al Marchesino Arturo D'Albano.

Baronessa Un'amore di quattro anni, Dottore! Si erano voluti bene fino da ragazzi.

Dottore Ciò, per altro non impedì che una bella mattina quel fanciullone di Arturo si sciogliesse improvvisamente da ogni parola data e di lì a pochi giorni sposasse la ricca figlia della Ditta Bancaria Arminio e C.i arrivata allora allora dalle sponde del Nilo. –

Baronessa Fu un colpo tremendo!

Dottore Tanto tremendo, che per quel giorno si dubitò della vita e della ragione d'Amalia. Or bene fra tutti gli amici fra tutte le persone che frequentavano la casa vostra, sapete chi fu il gentiluomo, che si risentì seriamente dell'indegna offesa? Maurizio, il solo Maurizio, fedele ai suoi sentimenti cavallereschi, voleva ad ogni costo provocare il Marchese; e vi giuro che mi ci volle del buono e del bello, per dissuaderlo da questa generosa prepotenza

Baronessa Povero Arturo!.. eppure in fondo non è un cattivo figliolo.

Dottore Lasciatelo almeno dire agli altri!

Baronessa Lo voglio dire anch'io, perchè è la verità. Se sapeste Dottore quante volte si è pentito di quel suo disgraziatissimo matrimonio.. me lo ha detto lui... lui stesso colla sua bocca.

Dottore Non mi fa nessuna meraviglia.. Una delle grandi caratteristiche degli uomini leggeri è appunto quella di prender moglie, per aver dopo il diritto di lagnarsi di averla presa –

Baronessa Oh! Andate là! Che se questo è un vizio comune a tutti gli uomini, anche agli uomini di spirito.

Dottore Domando scusa, Baronessa, gli uomini di spirito, quando hanno fatto tanto di trasformarsi in mariti, o sono contenti del passo fatto e non se ne lodano con nessuno, forse perchè sanno che nessuno ci crederebbe, o invece hanno davvero ragione di esserne contenti. –

Baronessa E allora? –

Dottore Allora pigliano l'attitudine di quello spartano, che aveva la volpe nascosto sotto il mantello.. si fanno piuttosto mangiare una gamba, che gridare ohi! e confessare in pubblico il proprio peccato –

Scena II

Amelia in abito elegantissimo di mattina e Detti.

Amelia (entrando dalla porta a destra e vedendo la Baro-
nessa) Come! sei qui? e anche voi, dottore?
Dottore La Signora Giulia mi ha sequestrato.
Baronessa (baciandola) Come stai mia simpatica
pallidona?
Amelia A me lo domandi? domandalo piuttosto al
Dottore noi poveri malati siamo sempre
gli ultimi a sapere le notizie della nostra
salute.
Baronessa E la Bebe?
Amelia È di là che dorme in collo alla balia.
Tu la vedessi!... Una rosa del Paradiso! Un
angelo coi capelli d'oro e gli occhi d'azzurro.
Tutte le volte che la guardo, ho sempre pau-
ra che metta le ali e mi voli via—
Dottore (da se) E dire che col tempo anche lei di-
venterà una donna! Che profanazione!
Amelia Ma io, se non sbaglio, sono arrivata impor-
tuna!... Debbo avere interrotto qualche fi-
dato colloquio.
Baroness. Figurati! Si parlava d'Arturo e del suo ma-
trimonio con quell'intrigante dell'olimpia. Di-
cevo, appunto al Dottore che se il povero Mar-
chese impreca ogni giorno, contro lo sproposi-
sito fatto, mi pare che abbia tutte le ragio-
ni del mondo. Quel matrimonio fu un
vero tradimento fu un dispetto fatto alla
nostra famiglia!... Mah!... mah!... mah!...
(con bizza prolungata)
Dottore Baronessa quel mah! mi fa paura: non sa-
rebbe per caso una minaccia?
Baronessa A buon conto, se la povera Amelia è sacri-
ficata, neppure la Marchesa Olimpia ingrassa
dalla troppa contentezza. La gelosia non la la-
scia in pace, nè giorno nè notte!
Dottore A sentirvi, si direbbe quasi che ci godete.
Baronessa Un pochino, Dottore, un pochino se lo ne-
gassi direi una bugia. Che volete? noi donne
siamo fatte così: perdoniamo volentieri agli
uomini; ma con le donne che ci hanno fatto
del male, abbiamo pochissimo cuore. Dove
hai comprate queste magnifiche gocciole? (guar-
dandole gli orecchini)
Amelia Non le ho comprate, oggi, è il mio giorno
onomastico, e questo è un regalo del virtuo-
so consorte.
Baronessa A proposito (andando a prendere il mazzo
sul pianoforte e presentandolo ad Amelia)
E questi sono i fiori, colti colle mie proprie
mani nel mio giardino.
Amelia E questo è un bacio per dirti grazie del
gentile pensiero.
Baronessa Oggi dunque è giornata di visite?
Amelia Di visite!... Le mie visite si possono con-
tare sulla punta delle dita. Son pochis-
sime, e quelle poche, tutte nojose e spe-
cialmente inoffensive. Gli amici, i cono-
scenti che davano la più piccola ombra
di essere pericolosi...
Baronessa Sono stati messi alla porta!
Amelia Alla porta, no... Maurizio è incapace
di fare uno sgarbo, ma possiede un'arte
sopraffina per far intendere a tutti quelli
che non gli vanno a genio, che ha più pia-

a incontrarli nelle case degli altri, che su per le scale di casa sua.

Baroness: A proposito: hai ricevuto l'invito per il ballo di domani sera..?

Amelia: Il senatore me l'ha mandato fino da jeri.

Baroness: Ci verrai?

Amelia: Anche con la febbre.

Baroness: E Maurizio?...

Amelia: Mi accompagnerà!

Baroness: E il Dottore?..

Amelia: Brontolerà... e poi finirà col lasciarmi andare; non è vero, dottore?..

Dottore: Ma questo è il grido della rivolta!

Baroness: Tutto merito mio!

Dottore: Bravo Baronessa!.. e chi v'insegna a venire in casa degli altri a predicare la ribellione contro il legittimo Sovrano? Mi pare impossibile che Maurizio prudente com'è, non abbia messo almeno un ponte levatojo fra voi e la signora Amelia!

Baroness: L'avrebbe fatto volentieri, ma non l'ha osato. Maurizio, per vostra regola ha una gran paura della mia lingua.

Dottore: Paura

Baroness: Paura, dottore. Per gli uomini che temono lo scandalo e le dicerie, la lingua della donna è sempre una potenza di prim' ordine! Bisogna trattarla con molti riguardi, e pensarci bene, e poi bene, prima di rompere le ostilità.

Amelia: Credilo Giulia: sono proprio annojata di quest'ombra, nella quale appassisco da due anni; ho bisogno di rientrare nel mondo dei vivi: ho bisogno d'aria, di vita, di luce!

Baroness: Che strano uomo quel vostro amico, dottore! Una volta che aveva spinta la vanità fino a volersi imparentare con noi, perchè almeno non procurarsi un titolo, una posizione brillante?..

Amelia: Mi sarei contentata di vederlo almeno deputato!.. Si può essere più discreti?..

Dottore: Davvero che non è molto.

Amelia: Però, è sempre qualche cosa. Alla fin dei conti, un deputato è sempre un'uomo a mezza strada per diventare ministro.

Dottore: Che volete farci? disgraziatamente Maurizio in politica, ha delle convinzioni curiose!

Barones: Convinzioni? Chiamatele pregiudizii, e direte bene. Anzi, mi fa meraviglia che per rispetto a queste sue convinzioni, non abbia rimondata la croce di Cavaliere.

Dottore: Non c'era ragione di farlo: quando le decorazioni sono diventate epidemiche, e colpiscono tanto il giusto che il peccatore, credetelo Baronessa, c'è più modestia a ritenerla che a mandarla indietro.

Scena III.a

Servo, Conte Vitelli e Detti.

Servo: (annunziando) Il Conte Vitelli.

Amelia: Oh! ecco il gazzettino della città!..

Conte: Baronessa! Marchesa!.. (saluta il dottore inchinando leggermente il capo)

Amelia: Conte mi pare di avervelo detto un'altra...

volta; io non sono marchesa: lo fui; oggi sono semplicemente la signora Volsanghi. Dall'aure corrotte del patriziato sono discesa a vivificarmi nell'ambiente limpido e sano dell'onesta borghesia, Dico bene, Dottore? Se sbaglio, correggetemi.

Conte Marchesa mia dev'essere stato per voi un grande stacco!

Amelia Meno di quello che credete. I borghesi, per vostra regola fanno suppergiù quel che vedono fare all'aristocrazia, con questa differenza che non la sanno fare.

Conte Permettete Marchesa, ch'io vi presenti i miei sinceri augurii, per la festa del vostro grazioso e simpatico nome.

Amelia Grazie infinite Conte: e che notizie mi portate di laggiù dal mondo?

Conte È vero che domani sera avremo il piacere di vederci al ballo del senatore?

Aurelia Verissimo.

Conte Era tempo, Marchesa, sono due anni che il mondo elegante e la buona società si lagnano amaramente della vostra assenza!

Amelia Domani sera farò le mie scuse in persona: Ma voi non avete nulla di nuovo da raccontarmi? (con insistente curiosità)

Conte In mancanza di meglio vi dirò che gli sfaccendati si lambiccano il cervello in questo momento per indovinare chi possa essere la bella incognita alla quale il Marchese d'Albano ha consacrato i suoi versi. Li avete letti, Marchesa?

Amelia Mi paiono bellissimi: e soprattutto, ci trovo un gran cuore. Curiosa, peraltro, l'idea d'intitolare il volume - A Te. Chi si dice che possa essere almeno probabilmente questa Laura misteriosa?

Conte È difficile cogliere nel segno. Voi sapete che Arturo ha un catalogo di vittime, che non finisce mai.

Barones. Davvero? (con rammarico, esagerato comicamente) Mi dispiace per quella povera donna della Marchesa! Scommetto che si è accorta un po' tardi di aver fatto una cattiva speculazione. Povera Olimpia! Ha speso mezzo millione per comprarsi un marito che fa la corte a tutte le mogli, fuori che alla sua.

Dottore Per una moglie, non è mai gran disgrazia, Oramai è provato che gli uomini, che corrono dietro a tutte le donne non ne amano nessuna (guardando Amelia)

Amelia Salvo un caso dottore...

Dottore Quale?

Amelia Ho sentito raccontare, che alle volte, vi sono certi uomini così prudenti, che fanno apposta la corte a molte donne, per poterne amare una sola, senza pericolo di comprometterla e di dar nell'occhio-

Dottore Scusate, non ci aveva pensato.

Barones. A furia di sentir discorrere di queste poesie, mi è venuto voglia di leggerle anche a me. Vuoi prestarmele?

Amelia Volentieri: vieni a prenderle. Con permesso signori. (entrano a destra)

— Scena IV —

Dottore e Conte Vitelli.

Conte (con accento maligno) Dottore, voi l'avete indovinata la vera musa?

Dottore (serio) No

Conte Volete conoscerla?

Dottore La conoscete voi?

Conte Se la conosco!.. E' lei

Dottore Chi? Amelia?

Conte In persona

Dottore Lo sapete di certo?

Conte Di certo, no, ma me lo figuro, ed è per questo che l'ha detto a tutti e lo dico anche voi.–

Dottore Bravo Conte! eppure siete amico di casa.–

Conte Amicissimo, caro Dottore, ma non ho mai sentito dire che un pò di maldicenza guasti la buona amicizia. Anzi devo appunto a questa sveltezza di lingua, se al mio paese mi son fatta la riputazione di giovane di spirito.!

Dottore Ditemi Conte; e come si chiamano al vostro paese i pettegoli.? (guardandolo fisso)

Conte (turbandosi) Non capisco!

Dottore Vi faccio questa domanda, perchè se un giorno o l'altro avessi bisogno di scrivervi, non vorrei sbagliare la soprascarta.–

Conte Ah! Dottore!... voi siete di quei dottori che hanno la lancetta nella lingua–

Dottore Può darsi, Conte; ma voi siete di quei giovani di spirito, che hanno lo spirito nei denti–

— Scena V. —

Amelia, la Baronessa e Detti–

(Amelia e la Baronessa entrano in iscena, leggendo insieme il volume che hanno in mano.)

Amelia Quant'anima!.. quanto fuoco!.. quanto sentimento.. da jeri in poi avrò letti questi versi, venti volte, e tutte le volte, non mi vergogno a confessarlo mi hanno fatto piangere.

Baroness. Amelia! (guardandola fissa in viso) Questi versi vengono a te..

Amelia Ma tu scherzi! (mettendole con grazia una mano sulla bocca.)

Baronessa Bada, Amelia!!!..

Amelia Vivi tranquilla! (ripete l'atto come sopra)

— Scena VI —

Il Commendatore Ballesio, Stefania e Detti.

Servo (annunziando) Il Commendatore Ballesio, e la sua signora.

Stefania (entrando in iscena agitata) Buon giorno mie care. (bacia Amelia e la Baronessa, e porge la mano al Conte e al Dottore) A proposito signorina: e perchè mi avete dato un bacio solo? Oggi è la vostra festa, e ne voglio due. (ribacia Amelia)

Dottore (avvicinando una sedia) Eccovi una sedia, bellissima signora Stefania.

Stefania Grazie, Dottore.. non posso trattenermi (si mette a sedere)

Amelia Eh! quanta furia!.

Stefania Abbiamo i minuti contati. dobbiamo andare dal nostro Avvocato per un affare di grande urgenza.–

Commend.e Di grandissima urgenza!

Stefania (sospirando) Dimmi Amelia, sono accesa nel viso.?

Amelia — No! (guardandola) Mi sembri del tuo solito colore ti senti forse qualcosa?

Stefania — Ti dirò... dopo l'ultima disgrazia, non ho avuto più un momento di bene.

Amelia — Disgrazia!

Baronessa — Quale disgrazia?

Stefania — Scusate, Baronessa, si danno degl'infortunii, che la delicatezza non permette di raccontare.

Baronessa — Mi dispiace di essere stata troppo curiosa...

Stefania — Degli infortunii, che bisognerebbe seppellire cento braccia sotto terra, perchè nessuno li sapesse mai. Oramai è destino che vi debbano essere sulla terra delle creature condannate a fare il pellegrinaggio della vita, in compagnia del dolore

Dottore — Brutta compagnia signora Stefania. Rammentatevi il proverbio, meglio soli, che male accompagnati.

Amelia — Io rispetto il segreto della tua afflizione...

Stefania — (alzandosi) Eppure posso giurarvi che sono innocente... ne chiamo in testimonio il Cielo e il Commendatore...

Amelia — Ma insomma, si potrebbe sapere con chi l'hai.

Stefania — Con chi l'ho? E me lo domandate? Ma allora non sapete nulla?... vivete proprio fuori del mondo?

Amelia — Ma se non ti spieghi?...

Stefania — Andate là, cattiva, che vi pigliate giuoco di me. Come è possibile, che non sappiate lo scandalo che oramai è sulla bocca di tutti?

Amelia — Quale scandalo?...

Stefania — Le poesie di quello sguajato!... Sono io... capite!... sono io...

Commend.re — E' lei, capite, è lei...

Amelia — Chi lei?

Stefania — La persona alla quale quel figuro del Marchese ha fatto in rima le sue dichiarazioni d'amore. Basta leggere le prime strofe, i primi versi per capire subito che sono io...

Dottore — Ebbene consolatevi signora Stefania, il Professore Armando, se fosse qui, potrebbe assicurarvi che la vera vittima non siete voi... ma invece è un'altra...

Stefania — (con vivacità) E sarebbe quest'altra?

Dottore — Il Professore giura e spergiura che quella poesia sono insidiosamente dedicate a mia moglie.

Stefania — (ridendo) A chi? alla Sofia? davvero, dottore che mi fareste ridere di genio, se ne avessi voglia. Alla Sofia! ah! ah! ah! non vi dico che la Sofia sia brutta... tutt'altro... è graziosa, è carina... può anche piacere... ma via, siamo giusti... vi pare che quella sia un tipo da ispirare un poeta? E il Professore la crede sul serio!

Dottore — Tanto sul serio, che se fosse un Romano antico ci metterebbe la mano sul fuoco. Figuratevi che accecato dalla sua gelosia proverbiale, ha raccontato la cosa a tutti gli amici: promettendo che la prima volta che incontra il Marchese Arturo vuol fargli un certo saluto... (fa l'atto di dare uno schiaffo) Fortunatamente, sono due giorni che cerca il Marchese dappertutto, - per prudenza non lo trova mai.

Commend: Pare impossibile, che vi debbano essere dei mariti così... così...

Dottore Finite la frase, Commendatore...

Commend: Dico la verità... piuttosto che fare una figura simile, darei...

Dottore Dareste, la vita...

Commendat: Anche di più; darei la mia dimissione! (sconcertasi)

Amelia E tu Stefania, sei sicurissima?...

Stefania Dio volesse, che potessi dubitarne. Tutti vi rammentarete della corte spietata, che mi ha fatto il Marchese Arturo, l'estate passata, ai bagni della Spezia; una corte, beninteso nei limiti della più decente galanteria... Caso diverso, capirete bene che l'avrei messo fuori dell'uscio.

Commend: Senza dubbio, fuori dell'uscio.

Stefania Mi rammento tra le altre cose, che la Marchesa si era talmente ingelosita, che non mi salutava più.

Commend: Verissimo: non ci salutava più.

Amelia Bada, Stefania... non lo dico per contraddirti... ma mi pare...

Stefania Che cosa?..

Amelia Nei versi d'Arturo, se non sbaglio, si parla d'una donna... dalla chioma brune.

Stefania Ebbene?

Amelia Ebbene, se me lo permetti, io ti ho conosciuto sempre castagna.

Stefania Mai castagna, mai. Bruno chiaro, ne convengo castagna mai; quando sposai il Commendatore, avevo i capelli color dell'ebano... non è vero? Dante! (al Commendatore)

Commend: Verissimo; potrei giurarlo dinanzi ai tribunali.

Scena 7ª

Maurizio e Detti

Maurizio (di fondo) Che cosa giurate, Commendatore?

Stefania Oh! Siete voi Maurizio! (con fretta) Si parlava d'una disgrazia, che, secondo il solito è toccata a me; venite quà, voglio raccontarvela io: è meglio che la sappiate da me che dalle cattive lingue del paese. (La Baronessa Amelia, Stefania il Conte si tirano un poco indietro, formando un gruppo.)

Commend: (Chiamandolo sul davanti della scena) Dottore, voi che siete uno spadaccino famoso, datemi un consiglio, come debbo regolarmi in questa disgraziatissima circostanza?

Dottore Caro Cavaliere?..

Commend. Commendatore se non vi dispiace.

Dottore Per me è indifferente; dunque, caro Commendatore, bisogna prima di tutto intendersi. Volete proprio una riparazione?

Commendat: E potete dubitarne?

Dottore Non ne dubito; ma osservo che non siete più nel fiore dell'età... Avete naturalmente qualche incomodo.

Commend. Domando scusa! (risentito)

Dottore Il polso, per lo meno non sarà più fermo come a vent'anni... Eppoi, c'è la questione degli occhi... almeno se debbo giudicarne da quegli occhiali verdi.

Commend: (c.s.) Non ve ne occupate, dottore, sotto quegli occhiali palpita ancora un cuore giovane e

bollente

Dottore Quando è così, la cosa si sbriga presto –

Commend: Come?

Dottore La prima volta che il Marchese viene a riderevi sul naso, e voi dategli... una buona querela per tribunale –

Commend: Avete ragione, dottore, noi viviamo in un paese civile, dove ci sono dei tribunali regolari... e la nostra magistratura, vivaddio è integgerima e illuminata. Andiamo, Stefania, andiamo subito dal nostro avvocato –

Stefania Son quà: non sto nemmeno a dirvi addio perchè domani sera ci rivedriamo tutti, al ballo del senatore –

Dottore Posso offrirvi il mio braccio signora Stefania.

Commend: (pigliando il Conte a braccetto) Conte voi siete uno spadaccino famoso, ditemi un poco come debbo regolarmi in questa disgraziatissima circostanza. (salutano ed escono dietro agli altri)

Scena VIII

Amelia, la Baronessa e Maurizio.

Amelia E così?

Maurizio Ho telegrafato che invece di partire domani, partirò domani l'altro.

Baroness: Dove andate Maurizio?

Maurizio A Nizza.

Amelia È stato eletto per acclamazione, presidente di una nuova società operaia.

Baronessa E vi recate là, per inaugurarla in persona?

Maurizio Ho promesso.

Baronessa Ma domani sera, s'intende bene, che venite dal Senatore Giuliani?

Maurizio Non lo so.

Amelia Lo sai benissimo.

Baronessa Ah! Maurizio rammentatevi, che voi siete un uomo di spirito, voi non potete, nè dovete avere i ridicoli pregiudizii del Professore Arnaudi.

Maurizio Quali pregiudizii?

Baronessa Tutti sanno, che l'Arnaudi per motivi di altissima prudenza!... non ha mai voluto condurre sua moglie a una festa di ballo! Una sciocchezza, che compatisco soltanto in lui. Il professore l'ho detto sempre è un galantuomo, ma una gran bestia. Non ha d'umano altro che lo stipendio che riscuote dal governo –

Maurizio Povero professore! e perchè lo volete perseguitare? Quando i pregiudizii derivano da un ragionamento onesto, meritano lo stesso rispetto delle convinzioni serie. Ridete?...

Baroness. Com'è possibile di non ridere, quando s'incontrano certi originali, che hanno delle paure così comiche, così strane, così incredibili?

Maurizio (scherzando) Eppure vedete un po', Baronessa gli azionisti delle ferrovie non hanno mai pensato a ridere del celebre Rossini, perchè mentre tutti viaggiavano col vapore, egli solo per maggior sicurezza, preferiva sempre la carrozza a quattro ruote, e i cavalli di posta –

Baroness. Ah! Ah! Maurizio! comincio quasi a credere che abbiate qualche punto di somiglianza col professore.

Maurizio Adagio un poco, con questi confronti: io dichiaro solennemente, che non temo le feste di ballo, non le fuggo, non le scanso, ma neppure le cerco. Anzi vi dirò con tutta franchezza, che se dipendesse da me, unicamente da me, l'accettare o il rifiutare l'invito per una festa...

Amelia (con grazia) Sareste dell'opinione del Maestro Rossini...

Maurizio Cioè?..

Amelia Preferireste sempre la carrozza e i cavalli di posta, non è vero? (con un pò di lungaggine elegante)

Baronessa O perchè non confessate piuttosto d'essere un tantino geloso?

Maurizio (ridendo) Geloso io? e ho forse motivo di esserlo? (stendendo la mano ad Amelia)

Baronessa Chi lo sa! Motivi veri, no: ma siete tanto ombroso... pigliate certe fissazioni... e insospettite di certi mulini a vento!..!

Maurizio (serio) Baronessa vi prego una volta per tutte... quando parlate con me, o di me, non dite mai questa brutta parola della gelosia: è un vocabolo tristo, che mortifica la dignità del marito, e non giova punto al buon nome della moglie.

Baroness: E voi, Maurizio, sappiatelo una volta per tutte che le persone che parlano con me, è inutile che ingrossino la voce. Vi avverto che non ho avuto mai paura delle voci grosse. Del resto se vi dispiace a passare per geloso, perchè allora difendete con tanto calore gli spaventi immaginarii di tutti gli Otelli da commedia.

Maurizio Perchè li difendo? Si capisce bene che è una questione di delicatezza!.. Nella mia qualità di marito fortunato non ho quasi l'obbligo di perorare con un certo zelo la causa di tutti i colleghi meno fortunati di me? Mettiamoci per un momento nei panni del Professore Arnandi... Chi ci dice che le sue paure non possano avere avuto un'ombra di fondamento?

Amelia Calunnie! Conosco benissimo il carattere della mia amica. La Sofia potrà parere a qualcuno un pò troppo giovane... un pò troppo leggera... ma nel fondo, vi assicuro che è una bravissima donna. (accentuando quest'ultima parola, come se volesse alludere a se)

Maurizio E chi lo nega? Lo sarà pur troppo! ma il male egli è che disgraziatamente il registro delle cadute, è tutto pieno di bravissime donne. Quando cascano le altre, non si registrano neppure —

Baroness. Basta Maurizio; ho capito tutto: anche voi siete di quei moralizzatori uggiosi?

Maurizio E perchè mettete in campo me? Io sono affatto fuori della questione. Se parlo così, lo faccio per conto del professore e di tutti quei mariti, che hanno nel cuore qualche leggerissimo sospetto di essere insidiati.

Baroness: E il ballo, secondo voi, sarebbe il gran diavolo insidiatore?

Maurizio Che volete, che vi dica, Baronessa? Chiamatele idee balzane, chiamatele fisime, ubbìe, fanciullaggini: ma per me ho creduto sempre

e lo credo anch'oggi che se ai tempi di Fanciotto i balli fossero stati frequenti come lo sono in giornata, novantanove per cento Francesca da Rimini e Paolo, per dirsi che si volevano bene, non avrebbero avuto bisogno del libro di Galeotto!..

Baronessa (con enfasi) Oh! finalmente l'avete detta la gran parola!..

Maurizio Quale parola? (inquieto e mortificato)

Baronessa Mi spiegherò un'altra volta, (ridendo) Per oggi ho fretta, e me ne vado. Insomma decidetevi a vostro comodo per il sì, o per il no: se vi decidete per il sì, mandatemelo a dire, che domani sera passerò a prendervi colla mia carrozza e anderemo insieme alla festa. (Bacia Amelia, saluta Maurizio, e via)

Scena IX

Amelia e Maurizio.

Amelia Perchè mi guardi?

Maurizio Avrei da domandarti una grazia.. un favore.

Amelia Non c'è favore che tenga; domani sera voglio andare al ballo..

Maurizio Senti, Amelia..

Amelia Per carità, Maurizio non cominciate colle vostre solite malinconie. Credetelo non ne posso più.

Maurizio Volevo dirti una mia idea.

Amelia Ditela, ma non l'accetto.

Maurizio Un'idea, che sarebbe eccellente anche per la tua salute: vuoi sentirla?

Amelia Non sarà lunga, mi immagino!

Maurizio Se invece di partire domani l'altro, per Nizza io mi risolvessi a partire domani?

Amelia Padrone!

Maurizio Ma tu verresti con me?

Amelia Dite al senatore Giuliani che porti a Nizza il suo ballo di domani sera, e domattina io parto con voi.

Maurizio Noi potremmo passare sulla riviera gli ultimi mesi dell'inverno. Anche là ci sono balli, feste, concerti. Io ti condurrò dappertutto..

Amelia Impossibile!

Maurizio Perchè ostinarti a volere andare in casa Giuliani? fra le altre cose, il momento non è troppo opportuno. Girano per la città mille ciarle, mille pettegolezzi, mille sciarade indecenti. Teniamoci lontani da questo fango, se non vogliamo restare infangati anche noi.

Amelia Io non ho questa paura

Maurizio Io sì.

Amelia Maurizio! Guardami negli occhi e rispondimi, tu dubiti di me?

Maurizio Dubitare di te!.. Il giorno che io dubitassi di te, sarei l'uomo più infelice della terra.. In questo caso preferirei la certezza al dubbio.. guarda che cotidirio.

Amelia Allora di che temi?

Maurizio Temo di tutto. Si è operato in me un cambiamento strano. Una volta io non conosceva la paura, altro che per averla sentita raccontare. Oggi sono impressionabile. Ogni più piccolo rumore, ogni ciarla, ogni parola, di cui non afferro subito la vera intenzione, mi accelera il sangue, mi mette addosso una specie di agitazione convulsa. Amelia!.. rinunziamo al ballo di domani sera

Amelia Ho dato la mia parola, e la manterrò..

Maurizio (con fierezza) Amelia!

Amelia Che cosa volete dire? Credete forse d'intimorirmi?

Maurizio Finora ho pregato... ho supplicato!.. Perchè volete costringermi a ripigliare i miei diritti?

Amelia Ecco la vostra voce! ecco la vostra intuonazione! finalmente vi riconosco! (piange di dispetto) Voglio scrivere alla Giulia che venga subito a prendermi... non voglio più stare in questa casa!.. Mi fate paura (va al tavolino e si mette a scrivere)

Maurizio (freddo) Non facciamo scandali!..

Amelia Sono disperata!.. Son capace di tutto!..

Maurizio Amelia! (afferrandole la mano colla quale tiene la penna)

Amelia Ah! Maurizio! e non vi vergognate di abusare della vostra forza con una povera donna!.. Lasciatemi!..

Maurizio No!..

Amelia Ebbene, se credete di vincerla, sbagliate (suona ripetutamente il campanello)

Scena X.

Servo e Detti

Servo (si presenta sulla porta)

Amelia Andate subito a casa della Baronessa e ditele da parte mia....

Maurizio (interrompendo) Che domani sera venga a prenderci: l'aspettiamo in casa per andare insieme alla festa del Senatore –

Fine del 1° Atto

Atto Secondo

Sala in casa del Senatore, bene illuminata e riccamente ammobigliata, Poltrone e piccoli divani indietro, alcuni tavolini, con sopra mazzi di carte e giornali –

Scena 1.

Il Dottore e Maurizio, quasi disteso nel fondo d'una poltrona

Dottore Ebbene, Maurizio che cosa fai costì solo!

Maurizio Faccio quello che fanno tutti i mariti educati sulle feste da ballo: sbadiglio e figuro di divertirmi.

Dottore Mi par quasi un sogno di vederti qui.

Maurizio Pare un sogno anche a me, ma, come si fa? l'uomo propone, e la moglie dispone. Anzi in questo caso dico male a dir la moglie, dovrei dir piuttosto la Zia d'Amelia. Tu sai che la Baronessa è diventata la padrona di casa mia!

Dottore Mi dispiace per te perchè quella donna è un mezzo serpente.

Maurizio Chiamalo un serpente addirittura e così la fotografia sarà perfetta. Lo vuoi credere dottore? Se la Baronessa fosse un dito della mia mano, a quest'ora me lo sarei tagliato. Quella donna è tremenda! Supponi, per esempio, che stasera non avessi condotto mia moglie al ballo: Ebbene scommetto che la Baronessa sarebbe stata felice di raccontare a tutti che Amelia è una vittima e che io sono un tiranno divorato dalla gelosia. Ne vuoi di più? nella sua pericolosa loquacità, io la crederei perfino capace di dar corpo alle

ombre e d'inventarmi apposta un rivale, offendendo così anche la reputazione della sua stessa nipote. E non ho ragione di stare in pensiero? E' forse col- pa mia, se la sapienza degli uomini, ha riposto l'onore del marito nell'inviolata reputazione della moglie?

Dottore — Enorme e stupido contro senso, che prima o poi, dovrà cessare!...

Maurizio — Lo credi? (ridendo)

Dottore — Almeno voglio sperarlo. I grandi spropositi non possono durare eterni! Combattiamoli accanita- mente: e spariranno più presto.

Maurizio — Illusioni, Dottore! Contro certi paradossi, cresciuti e invecchiati coll'uomo, è inutile lottare: sarà sempre, suppergiù, la storia dello sproposito di Giosuè.

Dottore — Cioè?

Maurizio — Tu sai che Giosuè un bel giorno raccontò in buona fede di aver fermato il sole.

Dottore — Lo so.

Maurizio — Questo sproposito d'astronomia, uscito dalla bocca d'un pezzo grosso, fece furore tanto che gli uomini, per molti secoli, credettero, in buona fede che il sole girasse e la terra stesse ferma.

Dottore — So anche questo.

Maurizio — Venne finalmente Galileo, il quale dimostrò che gli uomini, da Giosuè in giù avevano preso un bellis- simo granchio a secco. Allora l'antico errore fu corretto in tutti i trattati d'astronomia ma gli uomini, testardi fino in fondo, a dispetto di Galileo hanno sempre seguitato a dire il sole si leva, il sole in [illegible], nè più nè meno, che se fossero tanti scolari del Professor Giosuè. Inten- di la parabola?

Dottore — La intendo: ma intendo anche un'altra cosa

Maurizio — E sarebbe?

Dottore — Amico mio, è inutile dissimulare; tu hai nel cuore una spina segreta che ti tormenta?

Maurizio — Ti pare?

Dottore — Ne sono sicuro. In chiunque altro questo spasi- mo si vedrebbe subito a occhio nudo; negli uo- mini della tua tempra bisogna indovinarlo- e io l'ho indovinato, mi permetti di parlare con tutta franchezza?

Maurizio — Posso forse impedirtelo?

Dottore — Ti prevengo che il tasto è moltissimo delicato... dovrò pronunziare un nome, che per te è sacro...

Maurizio — Un nome? e quale?

Dottore — Quello d'Amelia.

Maurizio — Basta, Dottore, basta. Non, una parola di più. Non conosco sulla terra nessuno, che davanti a me abbia il diritto di discutere sulla condotta di mia moglie. Se mio padre, se lo stesso mio pa- dre l'avesse usato, sento che gli avrei mancato di rispetto. La condotta d'Amelia non ha che un solo giudice competente e questo giudice sono io.

Dottore — Mi dispiace di essere stato un grand'imprudente

Maurizio — Se c'è qualcuno che abbia torto, se c'è qualcuno che meri- ti dei rimproveri eccolo qui sono io. Sono io, che con una spensieratezza che mi fa vergogna, ho abbandonato la vita dell'uomo libero, senza prima consultarmi se la natura mi avesse dato tutte le qualità necessarie per essere, se non un marito modello, almeno un marito come tutti gli altri. Questi spropositi a 18 anni, si chiamano

ragazzate, a quaranta non hanno più nome e dovrebbero diventare di competenza dei tribunali correzionali. Vedi un pò, Dottore, come siamo curiosi noi altri uomini! Se dobbiamo scegliere un arte, una professione, un mestiere, si fanno prima mille scandagli per vedere se la natura ci ha dato la vocazione e l'attitudine necessaria; invece poi, per il matrimonio che è la cosa più difficile e più delicata di tutta la vita, non c'è bisogno di tanti riguardi. Bastano le fedi di stato libero, perchè ogni imbecille si creda idoneo a diventare un eccellente marito..

Dottore — Questo, peraltro, non mi pare il caso tuo.

Maurizio — È il caso mio preciso. Io non era fatto per pigliarmi sulle spalle quest'enorme responsabilità. Io mi credevo sicuro da ogni pericolo io mi sentivo forte contro tutte le seduzioni! Forte! la solita vanità dei falsi eroi; che si credono forti unicamente perchè non hanno ancora trovata l'occasione di mostrarsi deboli e peggio. Finchè Amelia da fanciulla fu contenta e felice, io mi accorsi appena di lei. Quando la vidi abbandonata orilmente senza un amico, senza un parente che si levasse a prenderne le difese, allora il cuore c'entrò di mezzo, e mi parve debito di cortesia offrirle una mano, per sollevarla dal suo profondo abbattimento. In una parola, mi addormentai paladino e cavaliere errante, e dopo pochi giorni mi svegliai il marito.

Dottore — È una storia che conosco!

Maurizio — Eppure, confesso la verità, oggi non sentirei tanto il pentimento della vocazione sbagliata, se il destino la fatalità, la nemica stella che mi perseguita, non mi avessero gettato fra i piedi uno di quei grandi Scimuniti, che provano più soddisfazione a compromettere in faccia al mondo una donna onesta, che a esserne effettivamente gli amanti.

Dottore — Tu parli di Arturo?

Maurizio — Ah Dottore.. se non eri tu.. te ne ricordi? forse a quest'ora il Marchese d'Albano avrebbe imparato a rispettarmi..e forse l'ultimo volume dei suoi versi sarebbe rimasto inedito per tutta l'eternità..

Dottore — Maurizio! quel giorno feci un grande sproposito .. ma lo correggerò. Cosses lo correggerò e presto!..

Maurizio — Girando per le sale di questa festa, io comincio a vedere certi sorrisi ambigui.. io le sento certe paroline a doppio taglio, che t'entrano nella carne viva come la punta di uno stile avvelenato. Ma che posso io fare? posso forse afferrare per il petto tutti questi miserabili, e sbatterli e gridar loro sul viso, e perchè ve la pigliate con me? Che cosa vi ho fatto? rispondetemi! fra me e voi, siamo forse a parità di condizioni? a voi è lecito, a voi è permesso di sospettare e anche di inventare che mia moglie ha un amante, a me, invece, perchè sono il marito, un sentimento indiscutibile di delicatezza mi toglie perfino il diritto di difendermi e di giurare per l'onestà di mia moglie. Se avete, voi, le prove sicure della mia disgrazia! e se non le avete, perchè vi divertite a punire l'apparenza della colpa con la medesima crudeltà, con cui punireste la colpa stessa?..

Dottore — Maurizio, Maurizio

Maurizio — Ti ringrazia Dottore, che vuoi che ti dica

Vi sono, nella società certe grandi ingiustizie, che soltanto a rammentarle, mi fanno perdere il lume degli occhi. Ma ora, come vedi, sono tranquillo, tranquillo! se aspettano da me qualche parola o qualche risentimento sconsigliato, che valga a legalizzare i loro oltraggiosi sospetti, oh! stai pur sicuro che aspetteranno un pezzo

Dottore — Quanto al Marchese Arturo, ci penso io. la lezione la cura a me: tu cerca di metterti in guardia, contro i possibili attacchi di tua moglie.. della Marchesa Olimpia. Quella donna non vuol darlo a conoscere ma stasera è in un tale stato d'eccitazione, che mi fa paura.

Maurizio — Non dubitare. Ho pensato a tutto: ho previsto tutto. Lo sento anch'io, che questa dissimulazione, questa commedia di tutte le ore e di tutti i momenti, mi logora lo spirito e mi fa sanguinare il cuore, ma non importa! Sarei uno stupido, se per una mia imprudenza facesse credere al mondo quel che non è. e che non voglio che sia.

Scena II

La Baronessa, il Professore Armandi e Detti

Baronessa — È vero Maurizio che volete di già andarvene.

Maurizio — Andarmene? e perchè? Non ho nemmeno aperto bocca. E chi è che vi ha dato ad intendere questa storiella?

Baronessa — L'ho sentito dire in sala

Professore — Anch'io ho sentito bisbigliare la medesima voce.

Maurizio — Dev'essere un equivoco. Come volete che io pensi a lasciare la festa, mentre è appena un'ora che sono arrivato?

Baronessa — Sarà un equivoco benissimo, ma posso assicurarvi che due minuti fa, il Conte Vitelli spiegava a un crocchio di belle signore la ragione della vostra improvvisa partenza. dicendo che non siete avvezzo a questa temperatura torrida, che il caldo vi fa male.. che avete paura di prendere qualche gran malanno...

Maurizio — Allora capisco tutto dev'essere uno scherzo di quel caro Conte.

Baronessa — E voi Dottore che cosa fate?

Dottore — Nulla. e perchè?

Baronessa — Più vi guardo, e più mi persuado che stasera non siete voi.

Dottore — Davvero (ridendo)

Baronessa — Non ridete, perche non sapete nemmeno ridere: avete il riso dell'uomo cattivo.. Mi sembrate un cospiratore, che mediti un delitto.

Dottore — (scherzando) Per carità Baronessa, dite piano, che non vi senta il Procuratore del Re, È qui nella sala accanto che giuoca al picchetto.

Baronessa — È una cosa curiosa.! stasera non vede altro che fisonomie strane o alterate.. Anche quella del mio povero amico, il professore Armandi! (accennandolo ridendo)

Professore — Baronessa lo domando a tutti se posso esser tranquillo. E voi Maurizio lo sapete il vero motivo per cui, derogando ai miei principj sono venuto a questa festa.

Maurizio — Sì, ne ho sentito discorrere da qualcuno.. Sento che volete dare una lezione al Marchese Arturo .. (scherzando)

Professore — Una lezione, e solenne! A offesa pubblica, pubblica riparazione (*facendo l'atto di dare uno schiaffo*) Oh! glielo do, gliel'ho promesso, e glielo do!

Maurizio — Pensateci bene, Professore perchè non ho mai sentito dire che il marito di madonna Laura arrivasse fino al punto di salutare con tanta vivacità il canonico Petrarca.

Professore — Per carità, Maurizio, quando sono arrabbiato, non mi citate i classici.

Baronessa — Buon'uomo di un Professore: ma siete poi ben sicuro che le poesie del Marchese facciano allusione alla vostra sofia?

Professore — Sicurissimo. Voi non sapete una vecchia storia: voi non sapete che circa un anno fà, il bravo Marchesino aveva presa la fissazione di venire tutte le sere in casa mia... capite?... e forse ci verrebbe anch'oggi, se un bel giorno, con quel tuono particolare di voce che adopro io, nei grandi momenti, non gli avessi detto sul viso. Marchese facciamola finita, se no, finisce male?.. (*fremendo*)

Baronessa — Me ne ricordo.

Professore — Ah! ve ne ricordate?

Baronessa — Mi ricordo anche di un altra cosa mi ricordo che in quel tempo le cattive lingue dicevano che il Marchese veniva da voi, non per voi, ma per fare un pò di corte alla vostra bellissima cognata.

Professore — Calunnie! Domandatelo al marito di mia cognata e sentirete. Eppoi ne volete un altra prova? C'è stasera la Marchesa Olimpia la quale tutte le volte, che m'incontra mi fissa gli occhi addosso, mi accenna agli altri e si mette a ridere.

Dottore — Se ride è buon segno.

Professore — Adagio: ride, ma è di quel riso che non nuoce. Figuratevi che dianzi, quando mi ha salutato ha fatto colla bocca una certa smorfia, dispettosa, che pareva volesse dire: imbecille! Un so il perchè, ma quella donna mi piace poco. Quando posso, la scanso volentieri!..

Baronessa — Questa è bellissima. Anche il Commendatore è impensierito, perchè la Marchesa, quando lo vede, si mette a ridere...

Professore — Non mi parlate del Commendatore! quell'è un uomo, che mi fa pietà. Pare impossibile che si debbono trovare certi mariti, così poveri di spirito, da inventare da se stessi delle sciagure domestiche, per poi cavarsi il bel gusto di andarle a raccontare agli altri Ve lo giuro. Dottore: piuttosto che fare una figura così meschina, mi cucirei la bocca, oh! me la cucirei.

Dottore — Bravo Professore (*stringendoli la mano*) Così mi piacciono gli uomini ragionevoli, ma inconseguenti!

Professore — (*cavandosi un giornale di tasca*) A proposito Maurizio ho portato meco il N.° di jeri del nuovo giornale! L'Acido Prussico C'è un articolo sulle poesie del Marchese Arturo con certe insinuazioni così velenose, da far rizzare i capelli. Leggetelo, eppoi, ditemi se con quest'articolo in tasca, non ho ragione di fare quel che ho giurato di fare.

Maurizio — Calma, calma!...

Professore — Calma, un corno! Caro Maurizio! Non voglio mosche sul naso: glielo ho promesso, e glielo do!

Baronessa — Avete osservato, Dottore, che bella figura che fa mia nipote stasera?

Dottore — Magnifica! è la regina della festa.

Baronessa — Povera Marchesa Olimpia! annichilita! polverizzata! scancellata affatto! - Dottore mio! quanto mi sono divertita, di là in sala. Mi pareva proprio d'essere alla Commedia, Arturo da una parte che sospirava e faceva cert' occhi!.. cert' occhi! da mettere la languidezza di stomaco! Dall'altra parte la Marchesa, che fremeva e soffiava come un Angue pestato sulla coda. Povera donna stasera è un vero moto perpetuo, ha sempre gli occhi di qua e di là, per vedere dov'è Amelia e dov'è suo marito. Ah Dottore! brutta cosa la gelosia in tutti - ma nelle donne volgari è anche peggiore, perchè fa ridere

Dottore — Baronessa parliamo due minuti sul serio: due minuti soli. Questa gelosia della Marchesa la credete giustificata?

Baronessa — Veramente io credo di no. Mia nipote come sapete, è stata per Arturo una di quelle passioni, che non si scordano mai per tutta la vita. Oggi Arturo ha perduto Amelia per sempre e non avendo più il diritto di amarla, si contenta di farle platonicamente un po' di corte. Ecco tutto.

Dottore — E Amelia?

Baronessa — Credo che lo lasci fare! È un giuoco innocente ormai ammesso in ogni buona società! —

Dottore — Male Baronessa. Vi sono certi giuochi innocenti, che somigliano all'arme da fuoco, colle quali non bisogna pigliarsi mai troppa confidenza nemmeno quando si credono scariche.

Baronessa. — Eccoci alle solite intolleranze dei sig.ri uomini! Predicate che la donna è fatta per piacere. volete che abbia degli abiti di moda, delle gioje di valore, delle pettinature eleganti, dei piedi voluttuosamente calzati... insomma spendete e vi rovinate perchè possa brillare dominare e far figura .. eppoi! eppoi, se questa donna finisce col piacere a qualcheduno, gridate subito l'allarme: e dichiarate la patria in pericolo.

Dottore — Capirete bene che io faccio il moralista, dal punto di vista del marito

Baronessa — Non c'è marito, che tenga, amico mio. La donna che non piace a nessuno, non è più una donna.

Dottore — Basta così! e speriamo almeno che questo ballo finisca bene!

Baronessa — E di che temete, Dottore!

Dottore — Non temo di nulla: ma mi pare che quel vostro Arturo tenga un contegno così imprudente, da compromettere .. qualcheduno!...

Baronessa — No, no, non esageriamo! Arturo ha preso il contegno un po' più vivace, che pigliano tutti gli uomini, nelle feste di ballo, dopo l'apertura del buffet!

Dottore — Bellissimi discorsi ma voi la conoscete bene la Mar.sa Olimpia?

Baronessa — Benissimo. Passa per una donna di molto spirito - ma mi fa paura!..

Dottore — E io vi dico che è una donna gelosissima, capace di fare uno scandalo qui, e di mettere sotto sopra tutta la festa del Senatore.

Baronessa — Che si provi a farlo! sarebbe una vergogna per lei e un bel trionfo per me

Dottore — E Maurizio?

Baronessa — Come c'entra, ora, Maurizio in questi puntigli fra donne e donne.

Scena III

Amelia il Commendatore e Detti.

Amelia — Scusate Commendatore voglio dire una parola a mio marito. Maurizio.

Maurizio — Che cosa è stato

Amelia — Nulla.

Maurizio — Mi sembri agitata

Amelia — Vorrei dirti una cosa.

Maurizio — Sentiamola?

Amelia — Ma non te ne avere a male.

Maurizio — Amelia (guardandola)

Amelia — Promettimi che non mi griderai

Maurizio — Ma dunque parla,

Amelia — (con voce carezzevole) Maurizio andiamo via —

Maurizio — Via? tu scherzi.

Amelia — Nò, lo dico sul serio.

Maurizio — E perchè vuoi andartene.

Amelia — Perchè mi sono annojata, perchè mi sono seccata... perchè non vedo l'ora di tornarmene nella simpatica solitudine di casa mia.

Maurizio — Animo Amelia: e perchè vuoi fare questo sgarbo a quella carissima persona del Senatore? Povero Senatore! è stato con noi tanto gentile, tanto premuroso.

Amelia — Dio mio! mi ci trovo tanto male in questa festa. Maurizio sei buono conducimi via.

Baronessa — Che cosa sono codesti segreti? (avvanzandosi con risolutezza)

Maurizio — Nulla di segreto, Baronessa: c'è qui questo folletto, che non può stare fermo due minuti nel medesimo posto. Indovinate un poco? si è messa in capo di volere andar via.

Baronessa — Andartene ora? ma questi sono capricci sono sciocchezze. Per carità, Amelia, non mi fare la bambina?

Amelia — Insomma, io voglio andare a casa! (quasi piangendo)

Baronessa — Bel giudizio! sarebbe la stessa cosa, che darla vinta alla Marchesa Olimpia

Maurizio — (serio) Sig[ra] Giulia! qui non c'entra per nulla la Marchesa Olimpia.

Baronessa — Non parlo con voi. L'Amelia mi ha capito.

Amelia — Ti prevengo, Giulia che non ho capito nulla, e che non voglio capir nulla!..

Baronessa — Mi sembrate tutti una bella gabbia di matti

Dottore — Animo sig[ra] Amelia: rammentatevi che siete impegnata con me per la prima figura di quest'altra quadriglia. Io non vorrei perdere i miei diritti

Amelia — Bravo! Dottore! mettetevi anco voi contro di me.

Dottore — Faccio forse male..?

Amelia — Malissimo, malissimo (piano al Dottore) Amico mio: vi credevo più accorto. (con dolore)

Scena IV.

La Marchesa Olimpia a braccio del Conte Vitelli, il Generale Ramirez e Detti

Olimpia — Non c'è nemmeno qui: vorrei un poco sapere dove

si è ficcato.

Conte — Scommetterei, che è nella sala del biliardo.

Olimpia — Abbiate pazienza, generale, se per caso incontrate Arturo, fatemi il favore di dirgli che lo aspetto qui, e che ho bisogno, assolutamente bisogno di vederlo!

Baronessa — (piano al Dottore) Al solito cerca di suo marito. Gran caricatura!...

Commendatore — (da se) Se potessi svignarmela non mi parrebbe vero (da se)

Professore — Quella donna non mi piace punto. La prudenza consiglierebbe di mutar aria (para)

Olimpia — Nelle altre sale si affoga dal caldo: almeno in questa si respira.

Maurizio — Eccovi la ragione, Marchesa, perchè, fatte le debite esplorazioni, ho pensato bene di piantar qui il mio quartier generale.

Olimpia — Ve ne andate, Commendatore?

Commendatore — No faccio del moto: è una mia abitudine.

Olimpia — Sarebbe stato uno sgarbo.

Commendatore — Vi pare, Marchesa! —

Olimpia — Professore! (chiamandolo)

Professore — Marchesa, mi avete chiamato!

Olimpia — Venite qui un momento tanto perchè io possa stringervi la mano e dirvi il ben visitato. È un secolo che non vi vedo più

Professore — Che volete! faccio una vita così ritirata!

Olimpia — Quand'anni saranno Professore, che non avevate messo il piede in una festa da ballo?

Professore — Il conto è presto fatto. Dal giorno che sposai la Sofia. Quel giorno dissi addio a tutte le vecchie abitudini dello scapestrato e mutai vita. Perchè, vedete Marchesa, io sono di quelli che hanno sempre creduto alla verità del proverbio, che dice il buon marito fa la buona moglie.

Olimpia — Proverbio verissimo: specialmente quando la moglie è buona. E perchè mi avete condotto anche la Sofia?

Professore — Mia moglie al ballo mai, e poi mai!

Olimpia — Permettetemi che io ve lo dica, ma in certe cose, avete degli scrupoli curiosi.

Professore — Chiamateli scrupoli Marchesa ma disgraziatamente nella mia prima gioventù ho ballato molto... forse, ho ballato anche troppo!

Olimpia — Ebbene?

Professore — Ebbene, a furia d'esperienza, mi son dovuto persuadere che non ci sono altro che i ragazzi che ballano per ballare. Tutti gli altri, quando ballano, non sciupano mai inutilmente il loro tempo — perchè sanno che il tempo è moneta.

Olimpia — Anche il tempo di Walzer e di Mazurka, non è vero, Professore? Voi pure Maurizio, una volta eravate nemico del ballo — ma oggi vedo con piacere che incominciate a ricredervi... (con ironia)

Maurizio — Vi dirò, Marchesa quella brava persona del Senatore ha insistito tanto, e con tanta cortesia, che non ho saputo proprio dirgli di no!

Baronessa — Me lo figuravo! Ci voleva proprio il Senatore Giuliani per fare un sì gran miracolo. Che il Senatore fosse un buon uomo, molto, ma molto buono, lo sapeva dai suoi Colleghi e anche dai Rendiconti del Senato, ma che

fosse anche un santo da far miracoli; questo poi, dico il vero, non me lo sarei mai aspettato. In ogni modo, volere o non volere, dobbiamo a lui se i coniugi Volfanghi si sono riconciliati colle feste profane del mondo. Mio Dio da un pezzo in quà, vi siete resi così preziosi, che è beato chi v'incontra una volta l'anno. Mi dispiace, peraltro, cara Amelia che stasera, secondo me non siete capitata troppo bene

Amelia Perchè?

Olimpia Perchè. perchè. perchè insomma mi pare che la festa non abbia punto voglia di essere molto allegra, non vi pare.

Maurizio Quanto a me, dichiaro francamente che sono contentissimo. Magnifico quartiere benissimo alluminato: belle signore, eleganti tollette sufficente brio... davvero che io non saprei che cosa desiderare di più. È badate, Marchesa, che io parlo dei balli come un Ministro di finanze potrebbe parlare di Belle Arti - vale a dire senza entusiasmo e senza voglia di comprare:

Olimpia E voi, Baronessa, vi divertite?

Baronessa Così, così! I balli d'oggi non sono più il mio elemento; mi pajono diventati tanti veglioni. Spesso e volentieri c'incontrate il vostro sarto, la vostra modista il vostro profumiere... tutte bravissime persone ne convengo...

Olimpia Ma che incontrandole sulle feste da ballo c'è sempre la paura che profittino della circostanza per rammentarci il conto.

Baronessa (da se) Sguajata!

Olimpia Io poi confesso francamente, che stasera mi diverto pochissimo! Ma forse la colpa non è della festa: la colpa è tutta mia. Sono di cattivo umore: e quando il cuore non è tranquillo

Maurizio Vi è forse accaduta qualche disgrazia?

Olimpia No, nulla di serio: sciocchezze, ciarle, pettegolezzi, noje, e tutto a motivo di quei benedetti versi, pubblicati l'altro giorno da mio Marito - Li avete veduti Maurizio (con un po di malizia)

Maurizio Sì, li ho trovati jeri sul pianoforte d'Amelia

Olimpia Che cosa ve ne pare?

Maurizio Non mi picco di essere intelligente: ma dico la verità: dopo il Prati conosco in Italia pochissimi poeti che abbiano il verso: splendido e armonioso del Marchese d'Albano. Peccato che quel bell'ingegno si consumi a scrivere delle cose da nulla delle fantasticherie amorose, oramai passate di moda.

Olimpia (da se) Si difende come un leone (forte) Eppure vedete, sono appunto queste fantasticherie da nulla, che hanno finito coll' attaccarmi i nervi e col farmi perdere qualche volta perfino la pazienza. E sapete perchè perchè tutti gli amici tutte le persone che vengono in casa mia, conoscendo il mio carattere un pò vivo e anche un tantino ombroso, si sono date l'intesa, fra loro, per farmi disperare: e chi me ne dice una chi me ne dà ad intendere un'altra, vi assicuro, Amelia, che ci sarebbe

proprio da perdere la testa...

Amelia _ Per altro, si capisce bene che è uno scherzo

Olimpia È uno scherzo; lo so, l'ho capito anch'io – e difatti rido, e rido... finchè posso ridere – ma poi non vi dissimulo che quì dentro sento una specie di piccola lima, che mi consuma lo stomaco. Mia buona amica (ad Ame:) ammettiamo pure, che gli amici scherzino. ma converrete meco, che lo scherzo è un poco pericoloso: specialmente trattandosi di un marito così indisciplinato, com'è appunto il mio Arturo.

Baronessa Esagerazione, Marchesa! Credetelo a me: Arturo è molto migliore della sua reputazione.

Olimpia Brava, Baronessa! Voi parlate così, perchè forse non sapete che il Conte Vitelli, egli presente, mi raccomandava 5 minuti fa che jeri mattina, in una certa casa – (voltandosi a guardare il Conte) che non ho voluto nominare, alcune Signore, parlando appunto di Arturo, lo definivano, ridendo, per un marito che faceva la corte a tutte le moglie fuori che alla sua.

Dottore Caro, caro, quel Conte

Olimpia Via, siate giuste io me ne appello a voi Baronessa, come ne appello a voi Sig.ra Amelia vi sentireste molto lusingate nell'amor proprio, se si dicessero di queste cose di vostri mariti.

Baronessa Marchesa non badate ai pettegolezzi delle male lingue. Se io avessi dato retta a tutto quello che mi hanno raccontato sul conto del mio povero Eugenio, a quest'ora sarei morta di affanno e di crepacuore...

Olimpia Con grandissima sorpresa di tutti... (ridendo)

Dottore Especialmente del medico curante, che sono io.

Baroness. Che cosa volete dire, Dottore? (risentita)

Dottore Voglio dire che avete troppo spirito... per non morire d'una malattia di cuore.

Olimpia A proposito di ciarle, c'è n'avrei da raccontare una bellissima. Ma forse non la crederete, perchè ho durato fatica a crederla anche io

Commend. Sentiamola, sentiamola _...

Professore Sentiamola davvero. (a se) Comincio quasi a pigliarci gusto!

Olimpia Mi si dice che il fatto è vero, quantunque a prima vista paia quasi inverosimile. Insomma si racconta che vi sono certi mariti, di quelli proprio da commedia, i quali da due giorni in quà, si affaticano per dare a credere a tutti che l'eroina anonima dei versi d'Arturo è, nè più, nè meno che la loro rispettiva consorte.

Commend. (a se) Povero professore! l'ha voluta, e gli sta bene.

Profess. (a se) Commendatore! Questa è per te. Affrancata ed assicurata!

Olimpia Vi par credibile la cosa? che ne dite Commendatore?

Commend. Per conto mio, la cosa è credibilissima! Conosco certi mariti così ombrosi!...

Olimpia E voi Professore?

Profess Oh! è credibilissima anche per me, e ne trovo facilmente la spiegazione nella sconfinata vanità

di certe donne e nella straordinaria... Commendatore aiutatemi voi a scegliere il vocabolo... e nella straordinaria pastosità di caratteri di certi mariti...

Olimpia E voi, Amelia, non mi dite nulla? com'è che siete così seria?

Dottore (interrompendo) Zitti, un momento! Mi pare che abbiano dato il segnale della quadriglia. Rammentatevi, signora Amelia, che avete un impegno con me: volete compiacervi di accettare il braccio del vostro cavaliere?

Olimpia Bravo dottore! e chi v'insegna a portarmi via la signora Amelia? Scusate, ma il tratto non è molto gentile.

Dottore Verissimo, Marchesa; ma che volete? I medici, in società, hanno sempre la smania di mostrarsi un poco indipendenti: e non si accorgono che spesse volte finiscono col diventare sgarbati...

Olimpia Sgarbati, no: dite piuttosto che i medici, in generale, sono caritatevoli...

Dottore Anche questo è vero.

Olimpia E che assistono volentieri i loro malati... anche quando sono in piena convalescenza.

Dottore Con permesso (Il Dottore e Amelia escono dalla sinistra)

Scena V.

La Marchesa la Baronessa Il Professore, il Commendatore, il Conte e Maurizio

Olimpia Dunque Maurizio, in mezzo a tutta questa moltitudine di dicerie, non avete da darmi un buon consiglio?

Mauriz: Volete davvero un eccellente consiglio, Marchesa? Non parlate più dei versi di Arturo. Se n'è discorso anche troppo —

Olimpia Lo credete davvero?

Maurizio Vi dico di più, che se n'è discorso tanto, che se non sapessi che Arturo ha stampato il volume a proprie spese, sarei quasi tentato a sospettare che fosse tutta una manovra dello editore per eccitare la curiosità del pubblico!

Olimpia In ogni modo, spero che non sarete nel numero di quegli ingenui che vorrebbero darmi a credere che Arturo, scrivendo quei versi, abbia pensato a me!

Maurizio E perchè, Marchesa, accettate tutte le ipotesi, che vi affliggono, ed escludete la sola, che potrebbe tornarvi gradita, e che davvero meritate?

Olimpia Grazie del complimento: ma non posso accettarlo. I poeti, amico mio, hanno troppo spirito per dedicare delle poesie amorose alle loro mogli: È a grazia di Dio se ci recitano un po' di prosa, quando proprio non ne possono far di meno.

Commend: Tutte le donne dicono così: anche mia moglie.

Profess: E la mia!

Olimpia (alzandosi e portando Maurizio davanti con voce bassa e concitata) No, no, Maurizio... sotto quei versi c'è una donna... e quella donna non sono io...

Mauriz: Può darsi benissimo, che sotto quei versi

ci sia una donna: ma badate Marchesa, potrebbe anche darsi che non ci fosse... I poeti, credetelo signora Olimpia, bisogna conoscerli a fondo per poterne parlare con una certa cognizione di causa. I poeti, vedete... s'intende bene che io parlo dei poeti, in generale e non del nostro Arturo, in particolare... I poeti per il solito sono bravissime ed onestissime persone, ma quando si mettono a scrivere si direbbe quasi che cambiano d'indole e di natura, e prendono una grandissima somiglianza coi giuocatori di bussolotti. Difatti, vi fanno vedere il bianco per il nero, e viceversa. La verità per loro non è mai poesia. Lodano in versi quel che bestemmiano in prosa. Si battono come eroi negl'inni di guerra; ma rimangono a casa a custodire la foglia d'ulivo. A lasciarli discorrere, si cibano di canto e di rugiada, e invece mangiano delle bistecche e dei rotbeff, da fare onore alle tavole rotonde d'Omero. Oggi invocano la morte e il riposo della tomba, e domani pigliano un indigestione di lichene alla prima tosse d'infreddatura. E se poi, un bel giorno, buttano sulla carta una filastrocca di poesie amorose, senza un indirizzo preciso, allora ci scrivono sopra A ... Ce. Quell'A ... Ce è una specie di cappellinaio, al quale i poeti attaccano tutte quelle poesie, che non sanno proprio per chi l'hanno scritte (risale la scena)

Olimpia (piano al Conte) Con quest'uomo non si capisce nulla. Voglio vedere Amelia. Voglio parlare con lei, da sola a sola (agitatissima) Conte, andiamo subito.

Conte Perchè volete tormentarla?

Olimpia Soffro tanto io... che non ho compassione per nessuno. Accompagnatemi. (s'avviano)

Barone Ci lasciate, Marchesa?

Olimpia Vado in cerca di mio marito. È un'ora che non lo vedo più. Sarebbe bella se l'avessi perduto.

Barone Non abbiate di queste paure: i mariti sono come i bottoni di [oro] metallo falso: si ritrovano sempre.

Olimpia (ridendo) Avete sentito, Maurizio? tocca a voi a rispondere (escono a sinistra)

Scena VI

La Baronessa, Maurizio, il Professore Arnandi e il Commendatore

Baronessa Oh! finalmente se ne è andata. Quà la mano, Maurizio, vi siete difeso, come un eroe.

Maurizio E difeso da chi? Non ho visto nessuno che m'abbia attaccato (risentito)

Baronessa Mio Dio! non vi arrabbiate!...

Professore Maurizio ha ragione: egli non ha difeso lei, perchè non ne aveva bisogno. ma ha difeso l'amico violentemente aggredito (piano) La mia gratitudine per voi sarà eterna

Commendatore Ma sapete, Baronessa, che il Professore è un uomo curioso. Vuole per forza far credere quel

che non è.

Professore — Maurizio siete voi, che vi siete messo in testa di farmi passare per un visionario. Che ne dite, Baronessa? Fatemi il piacere parlate con tutta franchezza?

Baronessa — Debbo esser franca davvero? Allora vi dirò che siete curiosi tutti e due

Commendatore — È il giudizio di Salomone.

Scena VII

Il Senatore, il Conte, e Detti

Conte — Appunto cercavo di voi, Maurizio (con fretta)

Maurizio — Che cos'è stato?

Conte — Una delle solite. Il Dottore Zeo ha insultato Arturo

Maurizio (ridendo) — Un duello? Uh, ma l'aspettavo: in parola d'onore, mi par d'essere al teatro: in tutta la Commedia basta che ci sia una festa di ballo perchè, di rigore debba accadere un duello.

Senatore — Eppure è così.

Maurizio — E la ragione?

Conte — Nessuna. Un pretesto per attaccarla e nulla più. Figuratevi che Arturo, entrando nella Galleria ha inciampato disgraziatamente nel Dottore. Non l'avesse mai fatto. Il Dottore senza aspettare scuse, si è rivoltato con parole insolentissime tanto insolenti, che oramai è inevitabile uno scontro

Maurizio — Precisamente, come nelle Commedie.

Conte — Non scherzate Maurizio, c'è la povera marchesa che è disperata. Mi si è raccomandata piangendo, perchè venisse subito a cercarvi.

Maurizio — A cercar me?..

Conte — Voi, voi! Tutti sanno la grande influenza che avete sul Dottore

Senatore — Sì, Maurizio, mettetici una buona parola, e vedete di accomodare l'affare

Stefania — Promettetelo!

Maurizio — Promettterlo? Sarà un pò difficile: almeno fino a tanto che non conosco i termini precisi delle questioni –

Stefania — I termini ve li dico io. Arturo è innocente; Il Dottore è un rompicollo. Tutta la colpa è sua. Figuratevi che c'è perfino chi dice è stata tutta una provocazione per conto d'altri

Maurizio (turbandosi) — Per conto d'altri. Oh! non lo credo. È impossibile. Conosco il Dottore e sarebbe lo stesso che calunniarlo. In ogni modo, lasciate fare a me. Non vorrei passare per un millantatore, ma posso quasi assicurarvi che la cosa sarà accomodata.

Baronessa (con premura) — Andiamo Maurizio andiamo subito. Amici! fra pochi minuti, saprete tutto.

Scena VII

Il Commendatore, il Conte ed il Professore

Senatore — È un fatto doloroso. Un punto nero sull'orizzonte della mia testa –

Conte — Povera Marchesa, se spera nei buoni offici, e nelle premure di Maurizio sta fresca davvero. Tanto è; l'ho detto e lo ripeto. Questo è un duello per conto di qualcheduno, che non vuol comparire..

Professore — Conte, alludete forse a me?

Conte — A voi? non ci pensavo neppure.

Commend.: Intendo! Il Conte vuole alludere a me; ma io posso giurare...

Conte Perchè giurate, Commendatore? È un giuramento sciupato: Voi non entrate per nulla nelle mie congetture.

Stefania Povero Arturo! Un pò scapato! ma tanto buono di cuore!

Senatore Speriamo!

Conte Non ci fate illusioni, Senatore. Sapete qual'è l'opinione mia, e quella di molti? eccola qui: che Maurizio è precisamente quello che ha soffiato nel fuoco —

Scena VIII

La Baronessa, a braccetto di un invitato, e detti

Baronessa Amici, sono contentissimo di portarvi la buona novella. Tutto è accomodato. Ringraziate Maurizio; la sua parola ha fatto miracoli. Non so che cosa abbia susurrato negli orecchi del Dottore ma il fatto sta che il Dottore, in meno di quello che non vi dico, ha francamente convenuto di avere avuto torto a lasciarsi prendere da un attacco di nervi da un accesso di mal'umore. La pace è stata ratificata da una parte e dall'altra e ogni cosa è finita lì. —

Conte Io non capisco più nulla..

Professore Figuratevi io!

Commend.: Conte, dite la verità: ci avete raccontate delle fantonne? (Tutti si avviano verso il fondo. mentre gli altri escono, il Commendatore si soffermà vedendo un servo con un vassoio di gelati, Posa il cappello sulla tavola prende un gelato e si mette a sedere sul divano a sinistra)

Commend Maurizio lo vedrò più tardi, ora ho bisogno di prendere un gelato, perchè mi sento bruciare. Non c'è una cosa che metta arsione, come lo spirito di vendetta.

Scena IX

Amelia, Arturo ed il Commendatore

Amelia Dunque non vi battete più?..

Arturo No!

Amelia Non mi dite bugie, Arturo.

Arturo E perchè dovrei mentire?

Amelia Giuratelo! (con passione)

Arturo Come mai, Amelia, tanto interesse per questo povero reietto, che da due anni non avete più degnato d'una sola vostra parola!

Amelia Non me lo domandate: non lo so nemmeno io! —

Arturo Quante lettere, Amelia, vi ho scritte.. e neppure una ebbe l'onore di un verso di risposta.

Amelia Arturo!.. Le ho lette tutte.. e non le ho bruciate.. e vi paio poco colpevole? Lasciatemi.

Arturo Ancora un minuto un solo minuto. Amelia! ho bisogno di vedervi.. di parlarvi!..

Amelia Impossibile! —

Arturo Oh! non mi dite questa parola! Vostro marito parte domani sera per Nizza.

Amelia Ebbene? (con ansia)

Arturo Mi è balenata alla mente un'idea.. Appena partito Maurizio, prendete subito un legno di vettura e andate alla vostra villa delle ginestre

Amelia Per carità, Arturo, lasciatemi. Se ci trovano qui soli, accade uno scandalo.. Vostra moglie è ca=

pace di qualunque eccesso... anche il Commen=
datore ci guarda!..

Arturo — Il Commendatore! Dov'è (voltandosi) Tanto
meglio: così non saremo qui soli: egli sarà
il nostro parafulmine (invitandolo) Commen=
datore!

Commend. — Disturbo forse!..

Arturo — Voi non disturbate mai anzi accomodate

Commend. — (da sé) Se crede di abbonirmi con questi com=
plimenti, s'inganna. Oramai la querela
è in mano dell'avvocato (si avvicina)

Arturo — Stavo giusto qui raccontando alla Signora
Amelia la fine di una mia ballata, che
pubblicherò fra pochi giorni. Se non vi
dispiace sentirla, gradirei moltissimo an=
che il vostro parere.

Commend — Troppo onore, Marchese, ma la querela
deve fare il suo corso—

Arturo — (ad Amelia) Dunque come io vi diceva, ap=
pena partito il geloso consorte per... per
Terrasanta... Raullo l'infelice Raullo,
che arde di amore per la bella Contessa...

Amelia — Scusate, Marchese, se non vi dispiace,
potete raccontarci la vostra ballata passeg=
giando un poco in quest'altra sala.

Scena X

La Marchesa Olimpia e Maurizio—

Olimpia — Volevo trovare Arturo, perchè almeno vi ringra=
ziasse...

Maurizio — Per carità, Marchesa, ma questi sono compli=
menti inutili.

Olimpia — Li chiamate complimenti voi! ma io vi assicu=
ro che mi avete reso uno di quei favori, che
non si scordano mai per tutta la vita... Non
posso pensarvi!.. Se fosse toccata una disgrazia
al mio povero Arturo, sarei stata una don=
na disperatissima—

Maurizio — Oh! ve lo credo! Quanto a me, ho fatto
quello che doveva fare un amico e nulla
più. Del resto, credetelo Marchesa, il Dottore
è una brava, una eccellente persona: ma
un carattere vivo, infiammabile, pericoloso.

Olimpia — Troppo pericoloso!

Scena XI

Detti ed il Commendatore

Commendatore — Sarebbe bella, ma bella davvero, se
per sentire una ballata che non valeva
nulla, avessi perduto il mio cappello...
Meno male!.. lo vedo,.. eccolo lì—(attra=
versando la scena)

Olimpia — Giusto voi, Commendatore! non avete
per caso veduto mio marito?

Commend. — L'ho lasciato in questo momento. È
stato finora con me e con la Signora
Amelia.

Olimpia — Senti! C'era anche la Signora Amelia?

Commend. — C'era anche lei.

Olimpia — M'immagino di che cosa avrete discorso.
Probabilmente Arturo vi raccontava il di=
verbio avuto col dottore.

Commend. — (sorridendo) Nemmeno per sogno, Marchesa
Arturo, invece, ci ha raccontato l'argomento
di un suo nuovo poema... di una ballata che
uscirà fra pochi giorni—

Olimpia Quale ballata? (un pò di lungaggine)

Commend. Il titolo, Marchesa non ve lo so dire, perchè sono arrivato a racconto incominciato... So che c'è di mezzo un Conte e una Contessa. Siamo ai tempi delle Crociate. Il Conte parte per Terrasanta. La sera stessa la Contessa va in un suo castello distante poche miglia dalla città. Raullo, ravvolto nel più profondo mistero, si reca al Castello, e per non insospettire i Vassalli si fa annunziare col mentito nome di Rodolfo... Sì, mi par di certo, di Rodolfo... In somma di quel poco che ho sentito, mi pare che sia un lavoro pieno d'interesse e di moralità.

Maurizio Scrive molto Arturo?

Olimpia Se dovessi dir io, scrive anche troppo. A proposito di Mariti che partono per Terra Santa, ditemi Maurizio, è vero che domani sera partite?

Maurizio Come lo sapete?

Olimpia L'ho sentito dire, ma mi figuro che non anderete in Terra santa (scherzando)

Maurizio No, vado più vicino... Vado a Nizza.

Olimpia E Amelia viene con voi?

Maurizio Amelia rimane!

Olimpia (ridendo) Come la Contessa della ballata! È curiosa davvero!

Maurizio Voglio peraltro sperare che non aspetti la visita di nessun Raullo. (con tuono grazioso quindi porge il braccio alla Marchesa, avviandosi verso il fondo).

Fine del 2° Atto.

L' Onore del Marito
in 3 atti

Atto 3°

Atto III.

Sala nella Villa della Ginestra. Quattro porte laterali: una nel fondo; mobilia bella e antica: gran caminetto sul davanti –

Scena 1a

Maurizio, Luigi e Giovanna.

Maurizio è in abito da viaggio; entra dalla porta di fondo: Giovanni lo precede con un gran lume, o moderatore, in mano. Dopo Maurizio, Giovanna

Mau — (fingendo molto buon umore) Questa è una visita inaspettata, non è vero, Luigi?

Luigi — Vostra Signoria torna da qualche viaggio.....?

Mau — No: – dovevo partire stasera, ma sono arrivato alla stazione della via ferrata due minuti dopo la partenza del treno.

Luigi — Peccato!...

Mau — ~~[illegible]~~ Vogli un consiglio, Luigi? 9
la prima volta che avrai
bisogno di viaggiare in
ferrovia, ricordati che
è sempre meglio arrivare
le due minuti prima,
che due minuti dopo della
partenza del treno

Luigi — Illustrissimo sì; obbedirò
ai suoi comandi.

Mau — E tu, Giovanna, accendi
il lume ~~la candela~~ nella libreria,
e poi ritorna subito qui;
ho da parlarvi a tutti e
due.

Giovanna — Vergine benedetta! Qual-
che disgrazia!?...

Mau — Ti pare una fisonomia
da disgrazie, la mia? ani-
mo: spicciati a far quan-
to t'ho detto: e poi
saprai il resto. (Giovanna
prende un lume ed entra
nella prima porta a destra)

Scena 2da

Maurizio e Luigi

Maurizio — A proposito, Luigi: la

2

cassetta delle mie pistole?

Luigi — Le ho riposte io.

Mau — dove?

Luigi — In fondo all'armadio piccolo
della libreria. Le vuole?

Mau — Per farne che cosa? Te l'ho
ho domandato, perchè
uno di questi giorni voglio
mandar quassù il mio
armajolo, a ripulirle. Così
farà tutto un viaggio, e
darà un'occhiata anche
ai fucili da caccia. Giovanna!
(chiamando)

Giov — Son qui

Scena 3

Maurizio Luigi e Giovanna

Mau — Ora che ci siete tutti e
due, vi confiderò un mio
capriccio. Voglio fare una
celia alla ~~[illegible]~~ signora,
e voi mi dovete ajutare.

Giov. — Una celia?

Mau — Ecco di che si tratta. La
signora, quando stasera
l'ho lasciata per andare
alla Stazione, mi ha

ha fatto capire che
aveva una mezza inten-
zione di venire a passare
le nottate qui in villa. Forse
verrà, e forse anche
non verrà: ma nel caso
che venisse davvero, ho
pensato di farle una
burla... una sorpresa... Sia-
mo di Carnevale e il
proverbio dice che ogni
~~scherzo~~ scherzo vale.
Ella, a quest'ora, mi
crede cento miglia
lontano..... Immaginatevi,
come resterà, quand'io
batterò leggermente alla
porta della sala, do-
mandando il permesso
d'entrare. Ora tocca a
voi, a portar bene la
vostra parte. Guai, se
vi sfuggisse una paro-
la, un gesto, da farle
insospettire di qualche
cosa: il giuoco, allora,

sarebbe bell'e finito. Che
cosa fai Luigi?

Luig. — Accendo il camminetto.

Mar. — Buon uomo, che sei! ma
se accendi il cammi-
netto, addio tutta la
celia dell'apparizione!...
La marchesa, arrivando
qui, si avvede subito
che c'è gente.

Luig. — Verissimo, non ci avevo
pensato. — Mi pareva
di vederla tremare, e
ho detto fra me e me:
accendiamogli un po' di
fuoco.

Mar. — E non ho ragione di
tremare? Questa sala
è una vera Siberia:
anzi, voglio andar subito
a mettermi la mia
veste da camera: almeno
così starò più caldo

Scena 4a.

Giovanna e Luigi

Gio. — Luigi!

Luigi — Che cosa vuoi? (senza voltarsi e seguitando a spenger il fuoco nel camminetto.)

Gio. — Questa sera, il padrone non mi piace.

Luigi — Non ti piace? e tu non lo sposare...

Gio. — Bella risposta: mi avvedo che avete cenato.

Luigi — E perchè non ti piace?...

Gio — Mi pare troppo allegro...

Luigi — Meglio così: gente allegra, Iddio l'ajuta!...

Gio — Ci dev' esser sotto qualche cosa...

Luigi — Che cosa?

Gio — Questa burla!... uhm!... pare!...

Scena 5ª

Maurizio e detti.

(Maurizio si affaccia sulla porta, mentre sta vestendosi)

Mau — A proposito.. mi era dimenticato una cosa: mi era dimenticato

di dirvi che stasera, probabilmente, verrà qui un' altra persona, un buonissimo amico mio e della signora... un certo sig. ~~Gualtiero~~ Rodolfo. (rientra in camera, accostando l'uscio)

Scena 6ª

Giovanna e Luigi..

Gio — Peggio! Questo signor ~~Gualtiero~~ Rodolfo, che deve venire a trovare la signora... Luigi... c'è del bujo: te lo dico io, e ci puoi credere.

Luigi — Chi mal fa, mal pensa.

Gio — Sguajato!... te dico così; ho le mie buone ragioni. Ti rammenti di quando la villa era affittata a quella Principessa russa? Tutte le volte che veniva quassù, senza il Principe, c'era sempre una processione di ~~Gualtieri~~ Rodolfi

Luigi — Vuoi paragonare la Principessa alla nostra

Signora?

Giò — Caro mio, io non voglio far confronti; perchè ho sentito dire in città, che i confronti son sempre odiosi: ma quando siamo donne, dal più al meno, ci somigliamo tutte...

Scena 7ª

Maurizio e detti

Mau — (In veste da camera scura e molto distinta) Così và bene: ora un tremo più. D'una altra cosa mi sono scordato (ripasseggiando per la sala) Può darsi che Rodolfo rimanga da voi: per conseguenza, Giovanna, sarà molto bene, che mettiate in ordine la camera verde. E voi, Luigi, un pò più tardi, accenderete

i lumi nella sala del biliardo. In un modo, o nell'altro, bisognerà pure far qualcosa, per trovare la mezzanotte. Del the ce n'abbiamo?

Luigi — Illustrissimo sì.

Mau — Allora tenete pronta l'acqua calda, e rammentatevi di prendere in cantina qualche bottiglia di Madera secco e di vecchio Cognac: conosco i gusti del mio amico. Dunque, siamo intesi? Disinvoltura e naturalezza! A qualunque domanda, non avete visto nulla e non saputo nulla, ed gran nulla! Se vi fate canzonare, poveri a voi!

Luigi — (sottovoce, mentre se ne vanno dalla porta di fondo) — E ora, che cosa ne dici?

Gio — Son sempre della medesima idea: può darsi che attira

~~sbagliato... e sarò sbagliato e non a pensar [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] della [illegible] di fondo~~

Scena 8a

Maurizio solo

— E' una certezza, amara come la morte... ma pure bisogna che io l'abbia: la voglio, la cerco, l'anelo con tutte le forze dell'anima... e forse fra poco l'avrò! L'avrò!... e dopo? Ecco un pensiero che mi fa paura: somiglia quasi a un delitto... (passeggiando irrequieto) L'ora comincia a farsi tarda... e questi ora dovrebbe essere arrivato... Perchè ~~si fa~~ indugia tanto? Eppure in fondo del

6

core mi rimane ancora un filo di speranza! Se un ravvedimento improvviso, se un po' di rispetto a sè stessa, se il pensiero della sua bambina...? In mezzo a tante stranezze di carattere, Amelia ha avuto sempre un cuore eccellente (si ode il campanello di strada) E' lei! imbecille! e dire che io cominciavo di già a farmi delle illusioni (entra nella 1a porta a destra, e si chiude dentro)

Scena 9a

Amelia Giovanna e Luigi.

Amelia — (inquietissima: entrando in sala) Si è veduto nessuno?

Gio — Nessuno, signora Marchesa.

Amelia (gettando con dispetto la mantiglia, e alzandosi dal viso un velo foltissimo.) Questa [illegible] mi ha

ha fatto sempre mal'=
umore: non mi ci
posso vedere: è triste,
è fredda, è malin=
conica: pare una
stanza mortuaria.. Luigi:
(rimettendosi le maniglie)
voglio tornar subito
a casa: richiamatemi
indietro il legno

Giovanna (guardando dalla finestra) E'
impossibile, signora Mar=
chesa, la carrozza è già
distante mezzo miglio..
eccola laggiù!.. (indicando
dalla finestra)

Amalia Trovatemi un altro vettura.
~~a qualunque prezzo~~
~~la pago cento franchi~~

Luigi A quest'ora, non saprei
davvero dove battere
il capo.

Amalia (con stizza) Sarei quasi
capace di tornarmene
a piedi! Luigi, accen=
detemi il caminetto.

Gio. La signora rimane qui,
questa notte?

Amalia Non lo so.

Gio. Debbo preparare la sua
Camera?

Am. Giovanna: tu sei una
brava donna, ma molto
prolissa.

Gio. Lo domandavo, per potere...

Am. Lo domandavi per tor=
mentarmi, per seccarmi,
per annojarmi!.. Lasciami
un minuto in pace.

Gio. Non parlo più (fa per andar=
sene)

Am. Dove vai?

Gio. In guardaroba.

Am. Potresti, prima, domandar=
mi se ho bisogno di nulla.

Gio. Son qui, che aspetto gli
ordini della mia Padrona.

Am. Preparami la Camera.

Gio. Vado subito...

Am. Aspetta, Giovanna... aspetta
un momento! Ma com'è
possibile che non si debba
trovare una vettura,
che mi riconduca a casa?

Gio. Se mi permette, le

signora avrebbe fatto
molto meglio a ve-
nir quassù colla
carrozza di casa

Ann. Tante grazie del consiglio...
Ma se ti dico che è
stata una risoluzione
presa lì in tratto! E
la colpa non è mia...
La colpa è tutta di Mau-
rizio: mi sono raccoman-
data tanto perchè non
partisse!... Nossignore!
è voluto partire a ogni
costo! Si danno proprio
certe fatalità, contro
le quali è inutile
lottare!...

Gio. — Posso andare?

Ann. — Vai.

Gio. — La signora, questa sera,
non aspetta nessuno?

Ann. — Cioè? (con vivacità)

Gio. — Lo domando, per il
caso che fosse necessario
tenere in pronto il thè,
i biscotti e qualche
bottiglia

Ann. — Forse verrà a trovarmi un
amico di casa... il signor
~~Gustavo~~ Rodolfo... (Giovanna fa
un pizzicotto nel braccio di
Luigi) Nel caso, che
venisse... (agitata) mi
pare che il campanello
di strada abbia suonato.

Luigi — È l'orologio della sala
terrena, che batte le
ore...

Ann. — Può anche darsi che
il signor ~~Gustavo~~ Rodolfo
non venga... e non farebbe
un regalo: ho tanto biso-
gno di andarmi a ripo-
sare

Gio. — E se venissero altri?

Ann. — Non aspetto nessun altro.

Gio. — Meno peggio per disgrazia

Ann. — Giovanna, te lo ripeto,
sei una brava donna,
ma sei pettegola: molto
pettegola... Zitti! Questa
volta hanno proprio
suonato (Mando ci aspetto)

Luigi — No, signora Marchesa, è

l'orologio di sala,
che batte la replica.

Aur. — Ne siete sicuro, Luigi?

Luigi — Sicurissimo.

Au — Abbiate pazienza: andate un po' a vedere

Scena 10ma

Aurelia e Giovanna

Aurelia (girando pel salotto, con agitazione nervosa, e guardandosi di tanto in tanto in uno specchio) Stasera sto male più del solito... mi sento inquieta... malinconica... uggiosa... mi par perfino di dover esser brutta...

Giò — La signora è bianca come la cera

Au — Ho il freddo nell'ossa.

Giò — Perchè non si avvicina al camminetto?

Au — Il fuoco mi dà noja... Senti la fronte che mi brucia.

Scena 11ma 9

Luigi e Detti —

Aurelia (con premura, andandogli incontro) Nessuno?..

Luigi Nessuno.

Au Meglio così! Giovanna hai preparato la mia camera?

Giò Illustrissima no.

Au Preparala subito: voglio ritirarmi

Giò E se viene il Signor Rodolfo?

Au Gli dirai che sono malata, e che non posso riceverlo.

Giò Ho capito.

Au Aspetta! non vorrei che pigliasse questo rifiuto per uno sgarbo! Mio Dio!.. che noja!.. che spasimo... E la colpa è tutta di Maurizio!.. Quanto sarebbe stato meglio che fossi andata con lui. (voltandosi improvvisamente

verso Luigi e Giovanni) E voi che cosa fate costì addormentati?

Gio — Aspettiamo gli ordini della signora

Am — Mi pare di essermi spiegata abbastanza.

Gio — Ma se venisse il signor ~~Gualtiero~~ Rodolfo?

Am — Ho detto che non posso riceverlo e basta così. (Suona il campanello della villa)

Luigi — Se fosse lui?

Gio. Penso io a dargli la risposta: la signora è a letto! (prende il lume di mano a ~~Giovanni~~ Luigi e s'incammina verso la porta)

Am — Giovanni!

Gio — Comandi

Am — Se fosse il signor ~~Gualtiero~~ Rodolfo... fatelo passare... è un antico amico di casa e non posso usargli questa villania.

Scena 12

Amelia sola

Amelia — Sono perduta... lo sento... e perduta per sempre!... (si lascia cadere abbandonata, sopra un piccolo divano a due posti, davanti al camminetto

Scena 13ª

~~Maurizio~~ Arturo e Amelia

Luigi (annunziando) Il signor Rodolfo (via)

Art. (avvicinandosi e stendendo la mano ad Amelia) Marchesa!

Amelia — Arturo, buona sera.

Arto — Avete le mani fredde, gelate! Vi sentite male, Amelia?

Amelia — Non lo so: ho addosso una smania febbrile, un'agitazione, un'inquietudine insolita... Forse

sarà quella malattia, senza nome, che prova ogni donna la prima volta che tradisce i propri doveri. Credetelo, Arturo, non avrei mai creduto che nella vita ci fossero certi momenti terribili, nei quali il rimorso si fà sentire anche prima della colpa.

Arturo — Perchè, Amelia, parlate di colpa? e dov'è il colpevole, qui?

Amelia — Dov'è? rassicuratevi, Marchese, il ~~capo~~ colpevole non siete voi: sono io.

Art — Voi?

Am — Io! Ho qualche cosa qui (~~toccandosi il cuore~~) che mi dice che ho fatto male!.. moltissimo male

Arturo — Non lo vedo poi questo gran male! Vi ha

domandato il favore di un colloquio di pochi minuti, e voi me l'avete accordato: ecco tutto

Amelia — Vi avverto, Arturo, che la vostra tranquillità, invece di rassicurarmi, mi indispettisce. Ma non avete dunque pensato a quali conseguenze potrebbe condurci questo primo ritrovo?

Arturo — E perchè dovrei pensarci? E quando mai il cuore, tiranneggiato da una passione invincibile, ha domandato consiglio alla prudenza?

Am. — Intendo, Arturo!.. voi non avete figli!...

Arturo — (~~con rammarico affettuoso~~) Temete forse di me? temete forse che il mio amore possa compromettervi?

Amelia — Non temo del vostro amore; temo del mio

Arturo — Perchè, Amelia, vi compiacete a esagerare il pericolo? Voi avete troppa virtù, voi avete troppa energia

di carattere, per essere
sicura del vostro contegno
e per sapervi guardare
da qualunque imprudenza.

Amy — Ah! perchè vi pigliate
giuoco di me? Ma se
io avessi avuto un poco
di questa virtù, un poco
di quest'energia di
carattere, sarei ~~ora~~ ora
qui? in questo luogo?
sola con voi?

Arturo — Amelia!

Amelia — Voi lo sapete: ho
lottato due anni
due lunghissimi
anni... e mi ha
vinto. Avevo giurato
a me stessa di man-
tenermi onesta, vir-
tuosa... Volevo potere
stringere la mano
di Maurizio, senza
arrossire... volevo
poter baciare la
mia bambina, senza
il rimorso di profa-
narla colle mie
labbra... ebbene! dove
sono andati tutti
questi propositi?...

Vi ho incontrato jersera
sulla festa di ballo... mi
avete detto poche parole...
e quelle poche parole sono
bastate per trascinarmi
qui... Ecco tutta la mia
virtù! ecco tutta la mia
energia (piange) Ma io
confido in voi, Arturo...
voi siete buono, siete
generoso... e avrete
pietà di me! oh! sì te!
mi che avrete pietà!...
Che gloria sarebbe per
voi, di resistere, di
ostinarvi a voler per-
dere una povera donna,
che confessa da sè stessa,
di non aver forza per com-
battere, nè volontà decisa
di vincere e di trionfare?
(impaurita, mettendosi in
ascolto) Qualcuno! Un
legno si è fermato qui
alla porta!...

Arturo — Chi sarà? Maurizio!...

Amelia — Io - vostra moglie... È la
paura che me lo dice:
e la paura, questa volta,
non s'inganna. Nascondetemi
per carità, o siamo per-
duti. (Amelia tenta

di aprire la prima porta, a destra: ma trovandola serrata, fa entrare Arturo nella porta di sopra.)

Scena 13ª

Amelia e la Marchesa Olimpia

—

Olimpia. (fermandosi sulla porta e guardando all'intorno) È permesso?

Am — Avanti: — chi è mai a quest'ora (volgendosi verso la porta)

Olimpia — (avanzandosi) Non mi riconoscete?

Am — Oh! mia bella Signora Olimpia! ma questo è un sogno, una visione, un miracolo...

Olim — Direte che sono una indiscreta... un'impertinente

Am — Perchè?

Olimp — Una visita alle dieci di notte! In verità, Amelia, mi dispiacerebbe se vi avessi disturbata...

Amel — Disturbata? non c'è ragione: anzi mi avete fatto un gran regalo e un grandissimo onore. Credo che questa sia la prima volta che vi degnate di mettere i piedi in casa mia!

— ~~[illegible]~~

— ~~[illegible]~~

Olimpia — Ma voi non sapete che sono stata a cercarvi fino al vostro palazzo!

Amel — Si, occorreva forse qualche cosa da me?

Olimp. — No, volevo unicamente avere il piacere di stringer la mano alla moglie dell'ottimo Maurizio. Maurizio, jeri sera, è stato la mia providenza: — ditemi, è oggi è partito?

Amelia — Dopo pranzo, col treno diretto.

Olimpia — Come siete pallida, Amelia.... vi sentite male?

Am — No: un poco di dolor di capo

Olim — Ditemi; e voi, appena partito Maurizio, siete subito venuta alla Ginestra?

Amelia — Subito!

Olimp. — La cosa curiosa è questa: che le vostre persone di servizio non ne sanno nulla.

Am — Davvero?

Olimp — ~~Almeno~~ sempre che ~~che~~ non abbiano avuto l'ordine di non dirlo a nessuno!

Am — Sarebbe un ~~mistero~~ segreto sciocco...

Olimp. — C'era presente anche il vostro cocchiere: almeno lui avrebbe dovuto saperlo!... M'immagino, Amelia che sarete venuta quassù coi vostri cavalli..

Am — Figuratevi!

Olimp — E invece, il vostro cocchiere mi ha detto di no. Tutti a un modo questi benedetti cocchieri!...

tutti bugiardi!... Amelia, scusate se ve lo ripeto, avete l'aria sofferente... e quasi spaurita... sentite forse il bisogno di andarvi a riposare; vi prego; non fate complimenti con me: ditelo, e me ne vado subito... (alzandosi.)

Am — (alzandosi anche essa, e in atto di congedo) Marchesa avete proprio indovinato il mio male: ho gran bisogno di riposo! Vi ringrazio della vostra gentilissima visita, e vi do la buona notte.. (fa per baciarla)

Olim — (rimettendosi a sedere) Levatemi una curiosità, Amelia: ma non avete paura a star sola, in questo castello?

Am — Non sono sola: ci hanno il loro quartiere anche ~~i due~~ Luigi e la Giovanna, i due custodi della villa.

Olimp — Ma sapete che quel vostro cassiere è un bell'originale? Voleva, in tutti i modi, persuadermi che eravate

a letto.

Am. — Compatitelo, Marchesa! è un vecchio che, dopo cena, dimentica facilmente i doveri della ~~liv~~ livrea!

Olimp. — Ringraziatevi, che per indurlo a lasciarmi passar da voi, gli ho dovuto dire che ero la moglie d'un amico intimo di casa... del ~~sig. Gualtieri..~~ signor Rodolfo!

Am. — Del sig. ~~Gualtieri~~ Rodolfo?.. cioè?

Olim. — È un nome, come un altro: ho preso il primo che mi è venuto alla bocca: anzi, confesso di averlo rubato da una ballata inedita d'Arturo!.. Amelia!.. ma voi vi sentite male... molto male... avete un colore che fa pietà

Am. — Marchesa mia, questi benedetti nervi mi uccidono...

Olimp. — Per carità, Amelia, non dite male dei nervi. Sono una malattia così comoda!.. ~~specialmente~~ specialmente per noi donne

Quando, per esempio, ci troviamo in una falsa posizione e non sappiamo più che cosa dire e che cosa rispondere, allora i nervi diventano un ripiego onestissimo, una scusa eccellente.

Am. — Marchesa, che ore sono?

Olim. — Devi esser tardi: comincio quasi ad avere un po' di paura.

Am. — Paura di che?

Olimp. — Di ritornarmene sola in città.

Am. — (Con premura) Verrò io con voi

Olimp. — Vi pare? Perchè volete star a incomodarvi? Avvertite piuttosto mio marito, e ~~ditegli~~ domandategli se vuole avere la gentilezza di ricondurmi a casa.

Am. — Se sapessi... dove cercarlo?

Olim. — Molto vicino, Amelia: — mio marito è qui

Am. — Marchesa!..

Olimp. — È qui.

Am. — Non gridate, vi supplico

Olimp. — (con forza) È qui, è qui — e io

non esca di questa casa, senza mio marito.

Scena 14ª

Maurizio e dette

Mau. Marchesa, se volete Arturo, ditemi dove posso trovarlo – e mi farò un piacere di condurvelo fin in questa sala.

Am. (sente mancarsi e si appoggia alla spalliera del divano)

Olimp. Maurizio!... siete voi, proprio voi?.. ma dunque non siete partito?

Mau. Credo di no... Ho rimessa la mia partenza a domani, per aspettare Amelia..

Olimp. Amelia! e com'è, allora, che non mi avete detto nulla? Scusatemi, amica mia, se ve lo dico, ma questa è uno scherzo atroce, una commedia, che passa i confini della buona amicizia...

16

Mau. Avete ragione, Marchesa; lo scherzo è stato un po' troppo prolungato... Io, però, sono innocente!.. Ho creduto sempre che si trattasse d'una leggerissima burla... altrimenti, non avrei prestato l'opera mia.

Olimp. Se avete inteso di darmi una lezione, non vi ringrazio neppure: perchè me l'~~ab~~ avete data senz'ombra di carità.. Ma non sapete che ho passato un'ora d'inferno?

Mau. Ah! Marchesa! quella benedetta gelosia!...

Olimp. Non mi tormentate, Maurizio; voi conoscete Arturo, e basta. Felice voi, Amelia, che fra tante fortune, avete avuta anche quella di capitare nel migliore di tutti i mariti!...

Mau. Marchesa! un po' di compassione per la mia povera modestia.

Olimp. — Davvero che stasera ha fatto una graziosa figura! Cattivi tutti e due! Dio sa per quanto tempo riderete alle mie spalle..

Mau. — Tutt'altro, Marchesa; per conto mio, vi assicuro che sono mortificato — e Amelia, se non sbaglio, mi pare più mortificata di me

Olimp. — Potrei domandarvi una grazia? vi pregherei sinceramente a non raccontare a nessuno — nemmeno a mio marito — questa disgraziatissima farsa, dove ho fatto la parte di protagonista. Padroni, voi, di ridere quanto volete; ma non vi dissimulo che mi dispiacerebbe assai che dovessero ridervi gli altri (via)

Scena 15

Maurizio, Amelia, poi Arturo.

Mau. (dopo aver richiusa la porta del fondo) Ora, Amelia, compiacetevi di dirgli che può uscire

Am. (con un atto supplichevole)

Mau. L'avete nascosto voi, e voi dovete sapere dov'è. Chiamatelo

Art. (esce dall'ultima porta a destra, e si ferma)

Am. Ah! (gettandosi colle braccia al collo di Maurizio)

Mau. Non temete, Amelia — non gli sarà toccato un capello

Arturo (avanzandosi) Non ho bisogno di dirvi, signor Maurizio, che la colpa è tutta mia, e che fino da questo momento, io mi metto a vostra disposizione.

Mau. — Vi prevengo, Marchese, che ho discusso finora, fra me stesso, se dovevo lasciarvi uscire da questa casa... come ci siete venuto.

A conti fatti, ho risoluto
di sì. Dopo questo propo-
nimento, capirete bene
che diventerei un marito
perlomeno imprudente, se
domani venissi a doman-
darvi una delle solite
riparazioni d'onore. Nel
caso presente, io non ho
da far altro che darvi
un'avvertenza – ma un'av-
vertenza seria – tanto seria
che ha quasi il colore
d'una minaccia di
morte – Voi dovete dimen-
ticare il triste episodio
di Stalera – e dimenticarlo
in modo, come se non
fosse accaduto mai!!! Se
per disgrazia, vi sfuggisse
una parola, una sola
parola, persuadetevi fin
d'ora che io non vi
mando un cartello
di sfida – ma vi aspetto
all'uscio di casa vostra,
come si potrebbe aspettare
un assassino volgare

Arturo – esce dalla porta di fondo)

Scena ultima

Maurizio e Amelia

Mau. È una triste serata!...

Am. (con accento disperato) Mau-
rizio! fate di me quello
che volete; scacciatemi
anche di casa vostra; perchè
io sono una miserabile,
una donna che non merita
più nessun riguardo...

Mau. Scacciarvi?... è presto
detto! Lo capisco; se fossi-
mo soli.. io e voi... se
il rimorso e la vergogna
dovessero spartirsi soltanto
fra noi due.... ma
disgraziatamente non è così...
La funesta eredità del
nostro scandalo peserebbe
fatalmente sul capo
d'una povera creatura,
che non fa nulla, che
non ha fatto nulla, e
che forse in questo momento

col sorriso sulle labbra,
è cullata dai sogni della
santa innocenza?...
perchè volete, che io
chiami il mondo a
metter bocca nelle mie
sciagure intime?... Il
mondo, in certi casi come
il vostro, è sempre crudele: non sà far altro
che trovare un biasimo
volgare per la donna,
e una parola di ridicolo
per il marito. Amelia!
Questo giorno è stato, per
noi, un giorno d'immensa
rovina!... abbiamo perduto
molto!.. dei tesori, che
non si riacquistano più;
ma pure mi parrà sempre
di aver salvato molto, se
avrò potuto salvare, dallo
scandalo pubblico, l'onore
del nostro nome e l'avvenire della nostra famiglia.

Cala la tela

Vo si permette
la rappresentazione
Firenze 5 Marzo 1872.

p. il Prefetto
[illegible]